

## SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

*Valutazione della bibliografia 1965-1990*

MARIO CAPRIOLI

Pochi periodi della vita della Chiesa hanno attirato l'attenzione degli studiosi sul tema del sacerdozio come quello degli ultimi cinquant'anni. Nel 1966 C. Romaniuk poteva scrivere: «Da alcune decine di anni [...] le pubblicazioni si moltiplicano e si sforzano di precisare l'essenza della vocazione sacerdotale»<sup>1</sup>. Pochi anni dopo, nel 1974, A. Mazzoleni osservava: «Sul sacerdozio e sui sacerdoti, in questi ultimi vent'anni, si sono scritti più libri che non in duemila anni di storia»<sup>2</sup>. Per cui nel 1990 si poteva affermare: «La bibliografia sul "prete" è sterminata»<sup>3</sup>. Negli anni postconciliari, alla luce della dottrina dello stesso Concilio Vaticano II, si era tentata una vera «rilettura» delle varie componenti la Chiesa stessa; e a tale «rilettura» non poteva sottrarsi il sacramento dell'ordine<sup>4</sup>. Tutto ciò che riguardava il sacerdozio, le sue componenti teologica, giuridica, ascetica e pastorale vennero ristudiate e sottoposte per ciò stesso a un approfondimento che ha suscitato un'autentica «crisi». Questo termine divenne ben presto «un luogo comune e ha prodotto una letteratura a dir poco ridondante»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> ROMANIUK, C., *Il sacerdozio del Nuovo Testamento*, Bologna 1966, p. 9.

<sup>2</sup> MAZZOLENI, A., *Scelte necessarie e libere del prete*, in AA.VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, Roma 1974, p. 251.

<sup>3</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in AA.VV., *Il prete. Identità del ministero e oggettività della fede* (Collana Disputatio 2), Milano [1990], p. 103, nota 2.

<sup>4</sup> Cf. MOIOLI, G., *Per una ripresa di coscienza della sacramentalità dell'ordine sacro*, in *Scritti sul prete* (Collana Quodlibet 1), Milano [1990], pp. 162-173. — Quasi tutti gli scritti dell'autore († 1984) riguardanti il sacerdozio e pubblicati in varie Riviste, vennero raccolti in questo volume dai suoi discepoli, Don A. Cazzaniga e Don P. Colombo (cf. p. 10). Nel presente studio G. Moioli viene sempre citato secondo questa edizione.

<sup>5</sup> SEVESO, B., *Il ministero nel presente: disagi, tensioni; prospettive*, in

Molte sono state le ipotesi di spiegazione e di interpretazione di tale crisi, come pure della sua estensione e del suo influsso nella vita del sacerdote. Essa «ha le sue radici non solo in un affievolimento della fede, né è alimentata unicamente dal capovolgimento dei valori in atto nella società, dalla progressiva scristianizzazione e da alcuni risvolti negativi del processo di secolarizzazione. Trova un appiglio anche nello stesso impeto apostolico del sacerdote e nella sua stessa ansia missionaria»<sup>6</sup>. «Il dubbio ha preso di mira i fondamenti stessi del sacerdozio, quali l'esistenza di uno specifico sacerdozio ministeriale distinto da quello comune dei fedeli; il significato dell'ordinazione sacerdotale e la permanenza del suo effetto; la missione del sacerdote nel mondo; il rapporto tra evangelizzazione e sacramenti, tra impegno socio-politico e professionale del sacerdote, ecc.»<sup>7</sup>.

Vigile attento e premuroso di tale fatto, come di tutti i fermenti che agitavano la Chiesa, e indicatore prudente e solerte di una via di soluzione per superarlo fu Paolo VI che per tutto il suo non breve e non facile pontificato, lo esamina, ne studia le possibili cause e motivi e cerca di apporvi un rimedio<sup>8</sup>. Più volte intervenuto sull'argomento, specialmente nell'annuale incontro col clero di Roma all'inizio della Quaresima, fra l'altro ha detto: «Un'onda tempestosa di questioni, di dubbi, di negazioni, di spregiudicate novità si è abbattuta sul clero [...]. La problematica riguarda il vero concetto del sacerdozio ministeriale, la sua giusta posizione, la sua originaria e autentica realtà»<sup>9</sup>. Papa Montini non teme di chiamare i fautori di tali concezioni sul sacerdozio come «pseudo-théologiens» apportatori di dubbi sull'identità sacerdotale e sulle esigenze vincolate a tale stato<sup>10</sup>. Nel suo complesso però Paolo VI non è negativo nella valutazione della crisi: giudicata aggressiva e fatale, perniciosa,

AA.VV., *Il prete...* p. 159, nota 13.

<sup>6</sup> MARRANZINI, A., *La teologia del sacerdozio dopo il Vaticano II*, in *Asprenas* 28 (1981) p. 118.

<sup>7</sup> Cf. MARRANZINI, A., *Ivi*.

<sup>8</sup> Per un esame più approfondito del pensiero di Paolo VI cf. CAPRIOLI, M., *Il sacerdozio nel magistero di Paolo VI*, in *Ephemerides carmeliticae* 30 (1979) pp. 319-383. Per altra bibliografia in proposito cf. ID., *Sacerdozio e Santità. Temi di spiritualità sacerdotale* (Collana «Sussidi» Teresianum 2), Roma 1983, pp. 48-49, nota 147.

<sup>9</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano 1968, p. 81.

<sup>10</sup> *Ivi*, 1977, p. 188.

essa è pure stimolante e provvidenziale sotto certi aspetti perché «ha obbligato a studiare il nostro sacerdozio in ogni sua componente: biblica, teologica, canonica, ascetica e operativa»<sup>11</sup>. È stato pure giustamente osservato che «la crisi non è una disgrazia, ma una grazia abissale di possibilità»<sup>12</sup>.

Nel presente studio non ci proponiamo di dare un'interpretazione a tutta la problematica sacerdotale di questi ultimi venticinque anni. Esiste al riguardo un'abbondantissima bibliografia, raccolta in provvidenziali repertori<sup>13</sup>.

Ci limitiamo a un aspetto che personalmente ci appare il più congeniale e cioè quello della spiritualità, la cui considerazione non è mai passata in secondo ordine in questi anni, al contrario ha sempre attirato l'attenzione dei teologi, dei biblisti, dei canonisti, degli studiosi di spiritualità e degli operatori pastorali. Essa è stata pure oggetto non solo di approfondite pubblicazioni, ma anche di affollati convegni o congressi di spiritualità sacerdotale<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> *Ivi*, 1972, p. 159.

<sup>12</sup> HERRAIZ, M., *Espiritualidad sacerdotal. Lineas de respuesta a un reto de la gracia vocacional*, in *Revista de Espiritualidad*, 43 (1984) p. 105.

<sup>13</sup> Cf. prima di tutto la *Bibliographia Internationalis Spiritualitatis* curata dal Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum che sotto la voce *Status sacerdotalis (doctrina, vocatio, formatio, persona sacerdotis, caelibatus, ministerium)* dal 1966 offre una panoramica annuale bibliografica sul sacerdozio. — Esistono pure buone indicazioni di repertori bibliografici sull'argomento in FAVALE, A., *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali* (Collana Studi di Spiritualità a cura dell'Istituto di Spiritualità dell'Università Pontificia Salesiana 7), Roma 1989, pp. 369-370; ID., *Presbitero (Spiritualità del)* in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Roma 1990, pp. 2028-2029; BRAMBILLA, F.G., *a.c.*, p. 103, nota 2; CAPRIOLI, M., *Il Decreto conciliare «Presbyterorum Ordinis»*. Storia — analisi — sintesi, (Collana Studia Theologica — Teresianum 7), 2 volumi, Roma 1989/1990: vol. I, pp. 17-23; vol. II, pp. 17-27. — Cf. pure CAPRIOLI, M., *Spiritualità sacerdotale. Saggio bibliografico* (1986-1989), in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) pp. 57-78.

<sup>14</sup> Mi limito a citare gli atti dei convegni di spiritualità sacerdotale fatti in Italia e in Spagna negli ultimi anni. Italia: AA.VV., *La spiritualità del presbitero diocesano oggi*. Atti del Convegno Nazionale promosso dalla Commissione Episcopale Italiana per il Clero in collaborazione con la Commissione Presbiterale Italiana (Collana Pastorale oggi 16). Roma, 3-6 novembre 1980, Roma 1981; AA.VV. *La vita spirituale del presbitero diocesano oggi. Problemi e prospettive*. Atti del 3° Convegno Nazionale organizzato dalla Commissione Episcopale del Clero della C.E.I. in collaborazione con la Commissione Presbiterale Italiana. Roma, 24-27 gennaio 1989, Pon-

Anche nel settore della spiritualità il campo appare immenso perché vengono coinvolti un po' tutti i problemi del sacerdozio. Pensiamo perciò di restringerci ai seguenti punti.

### 1. *Identità del sacerdote*

La domanda: «Chi sono io?», e cioè la questione della cosiddetta identità, è franata «come un macigno sulla coscienza sacerdotale contemporanea, opprimendola e schiacciandola [...] e ha preluso alle risposte più dubbie e tristi»: così Paolo VI<sup>15</sup>. La inquietante domanda ha spinto i sacerdoti a chiederne una risposta «all'anagrafe profana, o fuori di casa nostra, l'anagrafe della sociologia specialmente; ovvero alla psicologia, oppure dal confronto con denominazioni cristiane, staccate dalla radice cattolica, o infine in quella dell'umanesimo, che pare assiomatico: il prete è anzitutto un uomo; un uomo completo, come tutti gli altri»<sup>16</sup>.

Alcuni autori cattolici hanno dato una risposta diminutiva dell'identità sacerdotale. Per B.J. Bunnik il sacerdozio «è soltanto una specializzazione funzionale della missione cristiana nella vita»<sup>17</sup>. «Nella chiesa terrestre essere un ministro non è necessariamente un ruolo permanente»<sup>18</sup>; né ha senso oggi l'esclusione della donna dal ministero<sup>19</sup>.

Per H. Küng i ministeri della Chiesa non si possono ricondurre a una istituzione divina o istituzione da parte di

---

teranica (Bergamo) 1989. — Nel 1984 venne celebrato pure un Convegno sulla spiritualità sacerdotale, incentrato sull'Eucaristia, ma i suoi atti non furono pubblicati. Da notare che gli incontri nazionali furono preceduti o seguiti da convegni a carattere locale, diocesano o regionale. — Spagna: AA.VV., *Espiritualidad del presbítero diocesano secular. Simposio*, a cura de la Comisión Episcopal del Clero, Madrid 1987; AA.VV., *Espiritualidad sacerdotal. Congreso*, a cura de la Comisión Episcopal del Clero, Madrid 1989. Tutti e due i convegni furono preceduti da una lunga preparazione a livello locale.

<sup>15</sup> *Insegnamenti...* 1978, p. 125.

<sup>16</sup> *Insegnamenti...* 1972, p. 159.

<sup>17</sup> BUNNIK, R.J., *C'è un prete per il domani. Il ministero ecclesiastico in un tempo di evoluzione* (Collana Problemi di teologia pratica 7), Brescia 1969, p. 168 (originale in olandese *Dienaren van het aggiornamento Het kerkelijke ambt in een tijd van evolutie*, Nijmegen-Utrecht, 1967).

<sup>18</sup> BUNNIK, R.J., *ivi*, p. 170.

<sup>19</sup> Cf. BUNNIK, R.J., *ivi*, pp. 185-194.

Cristo»<sup>20</sup>; e «la strutturazione gerarchica tripartita è di origine postapostolica»<sup>21</sup>.

Furono numerosi gli studiosi che ridimensionarono la dottrina tradizionale del carattere sacerdotale, la sua natura ontologica e la sua permanenza contro le chiare affermazioni della dottrina della Chiesa (DS 1609)<sup>22</sup>.

Altri autori hanno proposto una considerazione meno integralista delle tradizionali definizioni del sacerdote. Sono state, quindi, ripensate e attentamente valutate le seguenti espressioni: il sacerdote uomo del culto o visuale della prospettiva del sacrificio; il sacerdote-mediatore; il sacerdote-consacrato o visuale della prospettiva della consacrazione; o il sacerdote-pastore o visuale della prospettiva biblica del responsabile del popolo<sup>23</sup>. Si presentavano intanto altre prospettive: quella della reggenza profetica, del sacerdote cioè come profeta reggitore<sup>24</sup>; o quella della «missionarietà»<sup>25</sup>.

Particolare esame è stato riservato alla frase *Sacerdos alter Christus*, «creata dall'intuizione del popolo cristiano, e che non è un semplice modo di dire, ma una sorprendente,

<sup>20</sup> KÜNG, H., *Preti perché? Un aiuto*, Bologna 1971, p. 39.

<sup>21</sup> KÜNG, H., *ivi*, p. 40.

<sup>22</sup> Per una panoramica completa del problema cf. MARRANZINI, A., *Problematica del carattere sacerdotale dopo il Vaticano II*, in AA.VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, Roma 1974, pp. 25-64; ID., *Il carattere sacramentale del sacerdozio ministeriale*, in AA.VV., *Il prete per gli uomini d'oggi*, a cura di G. Concetti, Roma 1975, pp. 343-386.

<sup>23</sup> Un'analisi degli aspetti negativi e positivi di queste definizioni si possono vedere in FAVALE, A. - GOZZELINO, G., *Il ministero presbiterale. Fenomenologia e diagnosi di una crisi. Dottrina. Spiritualità*, Torino 1972, pp. 51-60; CAPRIOLI, M., *Sacerdozio e Santità. Temi di spiritualità sacerdotale* (Collana «Sussidi» - Teresianum 2) Roma 1983, pp. 51-66; FAVALE, A., *La relación del presbítero con Cristo*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbítero con Cristo*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbítero diocesano secular. Simposio...* Madrid 1987, pp. 204-212.

<sup>24</sup>Cf. RAHNER K., *L'aggancio teologico per la determinazione del sacerdozio gerarchico*, in *Concilium* 5 (1969) pp. 111-112; KASPER, W., *Nuovi accenti sulla concezione dogmatica del ministero sacerdotale*, in *Concilium*, I.c., p. 45; DIANICH, S., *Il prete: a che serve?* (Collana Teologia 24), Roma 1978, pp. 145-169.

<sup>25</sup> CITRINI, T., *Modelli del ministero nella storia della Chiesa*, in AA.VV., *Il prete...* pp. 116-118: l'autore nell'articolo esamina anche altri modelli di sacerdoti nella Chiesa, quali il pastore, il modello gerarchico, il sacerdote.

meravigliosa e consolante realtà»<sup>26</sup>. Approfonditi studi l'hanno messa a confronto con altre simili, quali *In persona Christi agere, Personam Christi sustinere*, e col mistero del rapporto Cristo-Chiesa e Cristo-cristiano<sup>27</sup>.

Molto approfondito è stato lo studio della categoria «segno» applicato al sacerdote quale «segno di Cristo»: sotto questo aspetto, sono state date delle definizioni quanto mai ricche di contenuto. Il sacerdote è «il segno persona del Cristo Capo nella vita terrena a servizio della Chiesa»<sup>28</sup>; è il «segno spirituale privilegiato»<sup>29</sup>; è «il segno personale di Cristo sacerdote buon pastore»<sup>30</sup>; oppure il sacerdote «è un segno personale di Cristo»<sup>31</sup>. Significativi i libri di spiritualità sacerdotale usciti sotto questo titolo<sup>32</sup>. Lo stesso Magistero ha più volte definito il sacerdote mediante questa categoria<sup>33</sup>. I teologi di spiritualità giudicano tale definizione

<sup>26</sup> Così Giovanni Paolo II ai sacerdoti del Brasile: cf. AAS 72 (1980) p. 876. Nella lettera ai sacerdoti per il giovedì santo del 1991 *Lo Spirito del Signore*, Giovanni Paolo II precisa: «*Sacerdos alter Christus*». È un'espressione, questa, che indica quanto sia necessario partire da Cristo per leggere la realtà sacerdotale» (Città del Vaticano, 1991, p. 6).

<sup>27</sup> Cf. SAURAS, M., *Sacerdos alter Christus?*, in *ConFer* 14 (1969) pp. 649-662; CORDES, P.J., *Sacerdos alter Christus? Der Repräsentationsgedanke in der Amtstheologie*, in *Catholica* 26 (1972) pp. 38-49; RAMBALDI, G., *Alter Christus, In persona Christi agere, Personam Christi gerere. Note sull'uso di tali e simili espressioni nel magistero da Pio XI al Vaticano II e il loro riferimento al carattere*, in AA.VV., *El carisma permanente del sacerdocio ministerial* (Collana Teología del sacerdozio, vol. 5), Burgos 1973, pp. 211-264; GERARDI, R., *Alter Christus: la Chiesa, il cristiano, il sacerdote*, in *Lateranum* 47 (1981) pp. 111-123.

<sup>28</sup> FAVALE A. - GOZZELINO, G., o.c., p. 52.

<sup>29</sup> SALAUN, R. - Marcus, E., *Che cos'è un prete* (Collana Pastorale 5), Roma 1966, p. 28 (originale francese del 1965).

<sup>30</sup> ESQUERDA BIFET, J., *Signo de Cristo sacerdote*, Burgos 1969, p. 33; ID., *Spiritualità e missione dei presbiteri. Segni del buon Pastore*, Casale Monferrato (AL) 1990 (edizione spagnola a Bogotà 1989).

<sup>31</sup> ID., *Signos externos de identidad sacerdotal* in *Seminarium* 30 (1978) p. 150.

<sup>32</sup> Per es. CAPRIOLI, M., *Il sacerdote segno di Cristo*, Roma 1974; ESQUERDA BIFET, J., *Signo de Cristo sacerdote*, Burgos 1969. - Indicativi i capitoli dedicati al tema in altri libri di spiritualità sacerdotale: FAVALE, A. - GOZZELINO, G., o.c., pp. 60-76; CAPRIOLI, M., *Sacerdozio e Santità...* pp. 67-77; FAVALE, A., *La relación del presbítero con Cristo*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbítero diocesano secular. Simposio...* pp. 212-221.

<sup>33</sup> Così Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti alla chiusura dell'Anno della Fede, 30 giugno 1968: «Il prete è di per sé il segno dell'amore di Cristo verso l'umanità, ed il testimone della misura totale con cui la Chiesa cerca di

la più adatta per racchiudere i vantaggi delle altre definizioni e per evitarne gli svantaggi perché riesce a sintetizzare e abbracciare quasi tutti gli aspetti del ministero e della vita sacerdotale<sup>34</sup>.

Paolo VI ancora nel 1971 faceva una consolante constatazione, quando, parlando ai sacerdoti, diceva: «Voi sapete che su questo tema del sacerdozio esiste ormai una vasta letteratura. Ai libri corrosivi della sicurezza, che fiancheggia il sacerdozio cattolico, rispondono ora libri che non solo confortano tale sicurezza, ma che la avvalorano di nuovi argomenti...»<sup>35</sup>.

La Chiesa in questi anni ha fatto una lunga e approfondita indagine e ricerca sulla identità del sacerdozio. È stato un lavoro difficile. Si è parlato di una «búsqueda afanosa»<sup>36</sup>. Ma è una ricerca che ancora continua<sup>37</sup>. Anche nel recente Sinodo dei Vescovi sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali «parecchi Padri hanno chiesto un maggiore e ulteriore approfondimento dell'identità sacerdotale, oggi offuscata anche presso gli stessi sacerdoti»<sup>38</sup>.

## 2. Spiritualità sacerdotale

È sempre stato difficile parlare di «spiritualità» e di «scuole di spiritualità». I vari elementi che vi interferiscono

---

realizzare quell'amore, che arriva fino alla croce» (AAS, 60 [1968] p. 469); Sinodo dei Vescovi del 1971: «Il sacerdote è il segno del divino e preveniente disegno che oggi è proclamato ed è efficace nella Chiesa» (AAS, 63 [1971] p. 906); Giovanni Paolo II nella prima Lettera ai sacerdoti il giovedì santo 1979: «La personalità del sacerdote deve essere per gli altri un chiaro e limpido segno e un'indicazione...» (AAS, 71 [1979] p. 403). Le citazioni si potrebbero moltiplicare e si possono facilmente trovare leggendo la bibliografia sopra indicata.

<sup>34</sup> Particolare attenzione al tema è stato dato da FAVALE, A. - GOZZOLINO, G., *o.c.*, pp. 77-94.

<sup>35</sup> *Insegnamenti...* 1971, p. 121.

<sup>36</sup> HARRAIZ, M., *a.c.*, p. 101.

<sup>37</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in AA.VV., *Il prete...* p. 51.

<sup>38</sup> Cf. CAPRIOLI, M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei Vescovi*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) p. 592. - Nella lettera ai sacerdoti per il giovedì santo del 1991 sopra citata, Giovanni Paolo II fa risalire questa crisi di identità «a una lettura impropria del Magistero conciliare nel contesto di certe premesse ideologiche estranee alla Chiesa e di certi "trends" che provengono dall'ambiente culturale» (p. 7).

rendono problematica la ricerca di una definizione semplice e completa<sup>39</sup>.

Il problema risulta particolarmente difficile quando si vuole parlare di una/della spiritualità sacerdotale. È certo infatti che fino a questo secolo, mentre veniva chiaramente affermato l'obbligo dei sacerdoti alla santità, non si è mai discusso su una eventuale spiritualità del clero diocesano. È anche vero che, quando la questione era posta, partiva da una problematica oggi inconcepibile, vale a dire dalla polemica sugli stati di perfezione dei religiosi e dei sacerdoti diocesani. I religiosi affermavano che il prete per essere santo doveva entrare negli stati di perfezione, assumere gli impegni dei consigli evangelici e farsi religioso: affermazioni che troppi non potevano accettare<sup>40</sup>. Gli autori, che prima del Concilio Vaticano II si sono fatti promotori dell'esistenza di una spiritualità propria del clero diocesano, hanno dovuto tenere presente e lottare contro una mentalità teorica e pratica molto radicata<sup>41</sup>.

Il Vaticano II non ha certamente ignorato i fermenti della riflessione sulla spiritualità del clero diocesano, ma ha avuto la preoccupazione di collocare la figura del presbitero nel grande quadro ecclesiale che il Concilio aveva cercato di tracciare. Durante le discussioni in Aula qualche voce aveva richiesto una precisazione maggiore della spiritualità del clero diocesano<sup>42</sup>, ma in sostanza il Concilio non propone che dei criteri generali<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Cf. GAITAN, J.D., *Espiritualidad y espiritualidades*, in *Revista de Espiritualidad* 43 (1984) pp. 673-697; MATANIC, A., *Spiritualità e Spiritualità (scuole di)*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, 2 edizione, Roma 1990, pp. 2383-2387; ID., *La spiritualità come scienza. Introduzione allo studio della vita spirituale cristiana*, Cinisello Balsamo (MI) 1991.

<sup>40</sup> Cf. MOIOLI, G., *Sacerdozio del Nuovo Testamento e ideale di vita nella storia della spiritualità cristiana*, in AA.VV., *Sacerdoti nello Spirito*. Quattro giorni di studio sul sacerdozio ministeriale 18-21 settembre 1972, Triuggio (Milano) 1973, pp. 167-184 (specialmente pp. 174-179).

<sup>41</sup> Cf. CAPRIOLI, M., *Ideale di santità e «spiritualità» del clero diocesano in autori del secolo XX*, in *Ephemerides carmeliticae* 29 (1978) pp. 177-237.

<sup>42</sup> Così Mons. P. Latusek, vescovo ausiliare di Gniezno (Polonia) e di Don T. Falls, parroco della diocesi di Filadelfia e rappresentante dei parroci di tutto il mondo. I testi dei loro interventi si possono vedere in CAPRIOLI, M., *Sacerdozio e Santità...* rispettivamente a p. 29 e p. 32; oppure ID., *Il Decreto conciliare «Presbyterorum Ordinis»...* vol. 2, p. 246 e p. 254.

<sup>43</sup> Cfr. MOIOLI, G., *Sacerdozio nel Nuovo Testamento... a.c.*, pp. 179-

Dopo il Concilio possiamo distinguere gli studiosi interessati al tema della spiritualità sacerdotale in due classi: si trovano alcuni che ancora impugnano l'esistenza di una spiritualità del clero diocesano e altri che invece ne parlano, ne approfondiscono i motivi, e si sforzano di darle una organizzazione e motivazione dottrinale e teologica, mentre cercano ancora un concetto di spiritualità accettabile da tutti. Questo fatto è tanto più discutibile per il motivo che non solo nelle Facoltà Teologiche venivano istituite cattedre di spiritualità sacerdotale, ma in ogni nazione si tenevano a catena congressi o convegni di spiritualità sacerdotale.

Esponiamo alcuni autori che ci sembrano i più significativi in materia.

In un convegno sulla spiritualità sacerdotale a Münster in Germania dal 21 al 25 luglio 1969 venne formulata questa domanda: «Esiste una spiritualità speciale del sacerdote o invece è soltanto un vertice della spiritualità cristiana?». Dopo un aperto dibattito si traeva questa conclusione: «Esiste un'unica spiritualità cristiana, cui sono tenuti tutti i cristiani. Ma è anche chiaro che diversi stati di vita e diverse vocazioni comportano determinate sfumature a seconda dei loro compiti e ciò naturalmente anche per la vocazione cristiana»<sup>44</sup>.

H. Schuster nel 1969 affermava categoricamente: «Non è nemmeno ammissibile che quando si parla della spiritualità del presbitero, la si presenti come una spiritualità speciale o addirittura più perfetta: la loro è la spiritualità dei servitori del Vangelo»<sup>45</sup>.

Mons. R. Echarren Ysturiz, vescovo ausiliare di Madrid, nel 1976 faceva una severa critica del modo di impostare il problema della spiritualità sacerdotale. L'idea di «casta»

---

184.

<sup>44</sup> TELCH, P., *La spiritualità presbiterale*, in *Presbyteri* 1 (1969) pp. 723-724.

<sup>45</sup> SCHUSTER, H., *Spiritualità sacerdotale* in *Concilium* 5 (1969) n. 42, p. 69-71. L'autore nota alcuni rilievi negativi del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, del quale sottolinea questi limiti: la mancanza di una cristologia veramente conseguente con se stessa, anche se non mancano ripetuti ricorsi a Cristo; il richiamo a continue pratiche esteriori di pietà che appaiono come i criteri decisivi di una spiritualità e perciò questa viene presentata come una realtà controllabile e suscettibile di conquista; partenza della premessa certa della specificità e autonomia della spiritualità cristiana in genere (pp. 68-69).

cancellò nel sacerdote l'aspetto sostanziale del credente. Per ogni cristiano, e quindi anche per il sacerdote, vivere la fede, la speranza e la carità è l'unica spiritualità che permette di vivere in profondità il mistero rivelato del Padre, Figlio e Spirito Santo e vivere in comunione di fede, speranza e carità con tutti i credenti, assumendone le conseguenze pratiche esistenziali<sup>46</sup>.

Altri autori, invece, quando parlano della spiritualità sacerdotale, ne cercano una definizione a loro più congeniale e la usano poi nei loro scritti. Citiamo alcuni fra i numerosi autori consultati.

J. Esquerda Bifet nel 1976 pubblica il libro *Teología de la Espiritualidad sacerdotal* ove parla di una teologia della spiritualità sacerdotale in revisione e di una possibilità di un rinnovamento della spiritualità sacerdotale alla luce della teologia della Chiesa<sup>47</sup>. Ma mentre nell'Introduzione definisce la spiritualità in modo generico «come una vivencia de lo que somos en Cristo»<sup>48</sup>, nel corso del volume parla di alcuni punti che hanno bisogno di un apporto teologico più profondo per avere linee più sicure per la spiritualità sacerdotale<sup>49</sup>. E nel volume *Spiritualità e missione dei presbiteri. Segni del Buon Pastore* parla della «spiritualità cristiana e sacerdotale come di un cammino della Chiesa sacramento e popolo di Dio, attraverso la fedeltà alla parola, l'esperienza e la celebrazione del mistero pasquale di Cristo, a servizio dell'uomo nel mondo e nella storia»<sup>50</sup>.

A. Favale nel libro *Spiritualità del mistero presbiteriale. Fondamenti ed esigenze di vita*, del 1985, parla di un'unica vita divina e, perciò, di un'unica santità dei cristiani, ma la diversità dei doni e dei carismi dello Spirito genera nella Chiesa una proliferazione di «vari modi di percepire e di vivere la propria esperienza spirituale, e perciò si può parlare anche di una tipica spiritualità presbiterale»<sup>51</sup>. Ma nel 1989

<sup>46</sup> Cf. *Espiritualidad sacerdotal. Consagración existencial más que soporte rituale*, in *Sal terrae* 64 (1976) p. 36.

<sup>47</sup> Cf. *Teología de la espiritualidad sacerdotal*, Madrid 1976, pp. 12-13.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. XIV.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>50</sup> *Spiritualità e missione dei presbiteri. Segni del Buon Pastore*. Casale Monferrato (AL) 1990, p. 17.

<sup>51</sup> *Spiritualità del ministero presbiteriale. Fondamenti ed esigenze di vita*, Roma 1985, p. 30.

pubblicando il volume *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali* dà una precisa nozione di spiritualità che «indica e la genuina esperienza e l'autentico vissuto dell'uomo «spirituale», sia in genere sia nelle diverse modalità in cui tale esperienza di fatto si esprime; e l'analisi e la descrizione del vissuto «esperienziale» cristiano nelle sue varie forme»<sup>52</sup>.

G.Moioli in un Editoriale al n.3 del «*La Rivista del Clero Italiano*» del 1984 pone un titolo-domanda altamente significativo: *Parlare ancora, oggi, di «spiritualità» sacerdotale?* Dopo aver precisato i concetti di «uomo spirituale» e di «spiritualità», scrive: «Il termine «spiritualità» ha rilevanza ed è significativa, se dice «esperienza» spirituale, ma «esperienza» è qualcosa che si fa perché la si mette in atto»<sup>53</sup>.

Anche J.L. Illanes in un articolo della Rivista *Communio* del 1990 riprende il discorso sul duplice concetto di spiritualità, sia oggettivo che soggettivo, per dire che «parlare di spiritualità è parlare di vita vissuta, di realtà sperimentale, di comunione reale con Dio Padre in Cristo e per lo Spirito Santo [...] essa si può riferire all'esperienza spirituale del santo [...] e ai ministeri, funzioni e situazioni» per concludere: «È in base a questo registro linguistico, e quindi con questo significato e con questa portata che, a nostro avviso, si può parlare di spiritualità sacerdotale»<sup>54</sup>.

Presso gli autori sta prendendo quindi spazio lo sfondo esistenziale cristiano che sta alla base di ogni spiritualità e quindi anche della spiritualità sacerdotale.

---

<sup>52</sup> *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali*, Roma 1989, p. 216. Nella nota 57 del volume dice di aver mutato questa nozione di spiritualità da MOIOLI, G., *Dimensione esperienziale della spiritualità*, in AA.VV., *Spiritualità. Fisionomia e compiti*, a cura di B. Calati, B. Secondin e T.P. Zecca, Roma 1981, pp. 45-62. - Lo stesso concetto viene ripetuto sotto la voce *Presbitero (spiritualità del)*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, 2 edizione, Romas 1990, p. 2010.

<sup>53</sup> *Parlare ancora, oggi, di «spiritualità» sacerdotale?*, in *Scritti sul prete...* p. 221.

<sup>54</sup> *Identità e spiritualità del sacerdozio ministeriale*, in *Communio*, luglio/agosto 1990, pp. 11-12. - Anche altri autori hanno esaminato il concetto di spiritualità prima di parlare della spiritualità sacerdotale: così i vari Relatori al Congresso sulla Spiritualità sacerdotale celebratosi in Spagna nel 1989. Cf. AA.VV., *Espiritualidad sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989; e così A. DEL PORTILLO, *Consacrazione e missione*, Milano 1990, p. 85.

Da notare, infine, come nell'*Instrumentum laboris* su *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* presentato al Sinodo dei Vescovi nel 1990, per la prima volta, ci pare, nei documenti della Chiesa si parli, almeno come ipotesi di lavoro, di «spiritualità del sacerdote». Nei numeri 20-24 si parla delle *Caratteristiche della spiritualità sacerdotale* (n.20), del rapporto tra *Spiritualità e carità pastorale* (n.21), del *Primato della vita spirituale* (n.22), delle *Esigenze di ogni spiritualità sacerdotale* (n.23), e degli *Aspetti da approfondire* (n.24). Da notare il concetto di spiritualità: «La parola *spiritualità* indica uno "stile di vita" o una "vita secondo lo Spirito" (cf. *Rm* 8,9), un "cammino secondo lo Spirito" (Cf. *Rm* 8,4). Si chiama anche "vita interiore", non nel senso di un intimismo soggettivo, ma per il fatto di essere un insieme di atteggiamenti del cuore, suscitati dallo Spirito, che si articolano in convinzioni, motivazioni e decisioni (n.21)». Si tratta di un'indicazione molto ricca che speriamo sfruttata nel prossimo documento postsinodale<sup>55</sup>.

La richiesta di chiarezza sulla spiritualità sacerdotale è venuta anche dal basso. In risposta al questionario loro presentato dal vescovi nel 1969, i sacerdoti italiani chiedevano queste dilucidazioni: «È costante l'affermazione che la specifica spiritualità del sacerdote si debba trovare nel ministero pastorale. C'è chi afferma che non si può parlare di spiritualità sacerdotale finché non si ha ben definito il vero senso dell'"essere prete" [...] In alcuni casi l'attuale incertezza teologica, certe sperimentazioni troppo azzardate turbano e disorientano la spiritualità sacerdotale, causando un senso di provvisorietà»<sup>56</sup>. Altrettanto si deve dire del clero spagnolo riunito nella «Asamblea conjunta Obispos-sacerdotes» nel 1971. Soprattutto nella 6° «Ponencia», dedicata all'argomento, i sacerdoti dicono che «chiamati a una peculiare sequela di Cristo i presbiteri devono scoprire i raggi propri della spiritualità dell'uomo che ha ricevuto la missione di

<sup>55</sup> È sintomatico il fatto che il tema della spiritualità sacerdotale sia stato ripreso poi da diversi gruppi linguistici. Cf. CAPRIOLI, M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei Vescovi*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) pp. 578-596.

<sup>56</sup> *Il sacerdozio ministeriale. Problemi del clero in Italia*, Relazioni e documenti della VI Assemblea generale della C.E.I., Roma 1970, pp. 174-175.

annunciare la buona novella»<sup>57</sup>. Fra gli «Anexos» alla «Ponencia» c'è un richiamo esplicito alla spiritualità sacerdotale quando si dice: «Constatamos la falta de claridad que tenemos sobre la espiritualidad cristiana y sacerdotal que exigen nuestros tiempos»<sup>58</sup>.

### 3. *Dimensioni della spiritualità sacerdotale*

In questo settore vogliamo racchiudere tutte le istanze naturali e soprannaturali che costituiscono il sacerdozio e che in questi anni sono state particolarmente studiate<sup>59</sup>: esse sono come parti potenziali di una stessa realtà che prese insieme danno una visuale più completa e più esauriente del sacerdozio cattolico. Le riduciamo alle seguenti divisioni e suddivisioni.

#### A. *Dimensione Trinitaria*

Una costante della ricerca teologica postconciliare del sacerdozio è il richiamo - forse non sempre notato o sottolineato - alla sua dimensione trinitaria. Il Concilio aveva esposto la dimensione trinitaria della Chiesa (LG 2-4) e

<sup>57</sup> ASAMBLEA CONJUNTA OBISPOS-SACERDOTES, *Exigencias evangélicas de la misión del presbítero en la Iglesia y mundo de hoy* (6 Ponencia), Madrid 1971, p. 471.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 537.

<sup>59</sup> Non tutti gli autori usano l'espressione «dimensioni». C'è chi preferisce parlare di una spiritualità di comunione e di una certa pluridirezionalità della «comunione» presbiterale (così FAVALE, A., *Il ministero presbiterale...* Roma 1989, p. 265-284); chi invece parla di deduzioni - cristologica e ecclesiale - del ministero sacerdotale (così DIANICH, S., *Ministero pastorale in Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di S. De Flores e T. Goffi, 4 edizione, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 957); c'è chi parla ordinariamente di relazioni o rapporti (è la terminologia usata comunemente nel Congresso di Spiritualità Sacerdotale della Spagna: cf. AA.VV., *Espiritualidad sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, p. 121 e p. 453); chi invece di rapporti o di prospettive (cf. AA.VV., *I preti...* pp. 54 e 88); e infine c'è chi parla di «rappresentazione» di Cristo o della Chiesa (così GRESHAKE, G., *Essere preti. Teologia e spiritualità del ministero sacerdotale* [Collana Spiritualità 25], Brescia 1984, pp. 34 e 102). Preferiamo usare la parola «dimensioni» che appare la più indicata, anche perché usata da Paolo VI nel *Messaggio ai sacerdoti* alla chiusura dell'Anno della Fede nel 1968, quando analizza le quattro dimensioni della vita sacerdotale, e cioè la dimensione sacra, apostolica, mistico-ascetica ed ecclesiale: AAS 60 (1968) pp. 466-470.

aveva concluso la considerazione del legame delle Tre Divine Persone con la Chiesa adducendo le parole di S. Cipriano: «La Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). Al termine della considerazione del suo carattere missionario affermava: «La Chiesa prega insieme e lavora, affinché l'intera pienezza del cosmo si trasformi in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo» (LG 17). Aveva poi descritto la comunità cristiana «la famiglia di Dio come una fraternità viva e unica che (i presbiteri) conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo» (PO 6).

Partendo da queste affermazioni si venne sempre più sottolineando il rapporto misterioso che lega il sacerdote al mistero trinitario. Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti alla chiusura dell'Anno della Fede aveva descritto il legame Trinità-sacerdote sotto la denominazione «dimensione sacra»:

«Il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce *in persona Christi*; passa attraverso lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre tra lui e il mondo divino»<sup>60</sup>.

Dopo questo testo appaiono affermazioni sul sacerdozio in chiave sempre più trinitaria.

Nel 1970 A. Perego approfondisce il rapporto Trinità-sacerdote e vede il carisma sacerdotale come opera del Padre, che mediante il dono dello Spirito configura in modo speciale il prete a Cristo, rendendolo partecipe della sua missione magisteriale, santificatrice e pastorale<sup>61</sup>. Perego conclude il suo articolo con questa appropriata osservazione: «L'ordinazione sacerdotale è l'apice della consacrazione alle tre divine persone; ed il sacerdote è, in maniera eminente, il tempio della Trinità, in cui si accumulano carismi e doni per contribuire all'attuazione di quella sublime pericorese delle divine persone, che sarà perfetta e definitiva quando,

<sup>60</sup> AAS 60 (1968) p. 468.

<sup>61</sup> PEREGO, A., *SS. Trinità e carisma sacerdotale*, in *Divus Thomas* 73 (1970) pp. 196-214.

compiuto il corso della storia, Dio sarà tutto in tutti e gli eletti saranno una cosa solo con Cristo in Dio»<sup>62</sup>.

Di questa dimensione ha parlato il Sinodo dei Vescovi del 1971 nel documento *Il sacerdozio ministeriale*, quando descrive la vita spirituale del presbitero (Parte II,I,3)<sup>63</sup>. È Marcus nel suo libro *I preti*, nel capitolo *Un filone del Decreto troppo poco sfruttato: la sua mistica trinitaria*, scrive queste parole sul Sinodo dei Vescovi del 1971: «Il Decreto, senza che la parola "Trinità" vi figuri una sola volta, è fortemente ispirato da quanto l'intelligenza della fede permette di attribuire ad ognuna delle tre persone divine e più ancora alla loro unità d'azione e di essere. Sta forse qui il segreto del suo straordinario equilibrio [...] Leggere il Decreto sul ministero e la vita sacerdotale con occhio attento alla sua mistica trinitaria non è un esercizio anodino. È sottoporlo al test più difficile»<sup>64</sup>.

Anche A.Favale nota questa particolarità quando scrive:

«Ogni intervento di Dio nell'uomo è frutto di una iniziativa trinitaria: tutto proviene dalla potenza creatrice del Padre [...] tutto passa attraverso l'incarnazione del Figlio [...] e tutto si compie nel dono dello Spirito. Questo vale anche per il sacramento dell'Ordine. Dio padre è la fonte del ministero ordinato [...] Il Verbo incarnato trasmette al ministro ordinato la funzione di maestro-profeta, sacerdote-liturgosantificatore re-pastore [...] Lo Spirito Santo crea nel fedele la realtà irrevocabile del presbiterato»<sup>65</sup>.

Del resto - ci ricordano i vescovi italiani - «la Chiesa porta in sé il mistero del Padre che tutti chiama a santificare il suo nome [...] il mistero del Figlio che dal Padre è chiamato ed inviato ad annunciare a tutti il Vangelo del Regno [...] è depositaria del mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo»<sup>66</sup>. Perché «nello Spirito è riposta la fecondità vocazionale della Chiesa, e per mezzo della consacrazione dello Spirito ogni vocazione diventa dono per

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 213-214.

<sup>63</sup> AAS 63 (1971) pp. 913-915.

<sup>64</sup> MARCUS, È., *I preti*, Milano 1988, pp. 95-97.

<sup>65</sup> FAVALE, A., *Il ministero presbiterale...* pp. 265-266.

<sup>66</sup> *Vocazioni nella Chiesa italiana*, in *Enchiridion CEI*, vol. 3, pp. 1402-1403.

Dio stesso, per la Chiesa e per il mondo»<sup>67</sup>.

Da questa premessa è logico trarre una breve considerazione del sacerdote verso le singole persone trinitarie.

Le parole con cui Paolo VI descrive il sacerdote nel suo rapporto al mistero trinitario, suggeriscono la visuale della vita sacerdotale nella triplice dimensione teologica o sacra, cristologica e pneumatologica. Il sacerdote ha perciò un rapporto particolare al mondo divino, al mistero di Cristo e all'azione dello Spirito Santo.

Brevemente dei singoli aspetti.

#### a. Dimensione sacra o teologica

Paolo VI così la sintetizza: «Il sacerdote è l'uomo di Dio, e il ministro del Signore [...] Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui e il divino»<sup>68</sup>. Si sente spesso ripetere che «il sacerdote è privo di contenuto teologico se non è un uomo di Dio»<sup>69</sup>.

L'espressione *vir Dei* o *homo Dei* è usata frequentemente nella Sacra Scrittura. Nel Vecchio Testamento «uomo di Dio» è un titolo d'onore e la designazione di una carica. Viene attribuita a Mosè considerato come profeta, legislatore, intercessore a favore del suo popolo (*Dt* 33,1); a Davide (*Ne* 12,24); a Samuele il veggente (*I Sam* 9,6); al profeta Elia (*I Re*, 17,18). «In tutti questi casi si tratta di un uomo mandato da Dio, che ha ricevuto da Dio una missione, che rappresenta Dio presso i suoi contemporanei, ai quali reca dei benefici o anche dei castighi. L'uomo di Dio trasmette la potenza divina»<sup>70</sup>. C. Spicq chiude la sue osservazione sull'analisi dell'espressione «uomo di Dio» con queste parole: «Il sacerdote di Gesù Cristo, e, letteralmente, un uomo divino»<sup>71</sup>.

Questa considerazione strettamente teologica o sacra non è stata considerata mai nei vari Congressi o Convegni

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 1403. - Un autore che parla pure della dimensione trinitaria del ministero è G. GRESHAKE o.c., pp. 114-133.

<sup>68</sup> AAS 60 (1968) p. 468.

<sup>69</sup> Citata da M. Herraiz, a.c., p. 104.

<sup>70</sup> SPICQ, C., *Spiritualità sacerdotale in San Paolo*, 2 edizione, Roma 1952, pp. 62-63.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 63.

di spiritualità sacerdotale<sup>72</sup>. Tuttavia è un aspetto molto importante non solo per considerare il sacerdozio un dono di Dio<sup>73</sup>, ma soprattutto per richiamare il primato di Dio nella vita del sacerdote. La ricerca della gloria di Dio è stata indicata dal *PO 2* come il fine di tutta l'attività sacerdotale. «Tale gloria — scrive il *PO 2* — si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera della salvezza realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita», specialmente con l'offerta della loro vita nella partecipazione al sacrificio dell'eucaristia. G. Moioli commentando questo testo scrive: «Essere preti per la gloria di Dio significa quindi essere preti per la comunità cristiana che nasce dalla parola e dall'eucaristia, perché incarna la parola vivendo il Vangelo e l'eucaristia, che è la stessa cosa [...] Non è lecito scindere Dio dagli uomini, perché la carità è una sola [...]»<sup>74</sup>. O, come osserva S. Gamarra: «En el Otro y desde el Otro para los demás»<sup>75</sup>.

La dimensione sacra o teologica richiama pure l'importanza della vita teologale nell'esistenza sacerdotale (*PO 13*). Il sacerdote è uomo di Dio: perciò colui che vive di Dio, che spera tutto da Lui e che Lo ama sopra ogni cosa e gli uomini in Dio.

Tra le virtù teologali ha un primato la virtù della fede perché «le svariate attività del sacerdote sono quasi sempre descritte in funzione della fede»<sup>76</sup>. Per ciò il richiamo a questa virtù si è fatto particolarmente insistente nel magistero: «È ad un approfondimento della propria fede che la situazione attuale deve invitare il sacerdote, cioè ad una coscienza sempre più chiara di chi egli è e di quali poteri è insignito»<sup>77</sup>. Al clero di Roma Paolo VI ripeteva: «Solo la fede può dirci chi siamo e quali dobbiamo essere»<sup>78</sup>.

<sup>72</sup> Cf. CAPRIOLI, M., *Il Decreto «Presbyterorum Ordinis». Storia - analisi - dottrina*, vol. II, Roma 1990, pp. 386-391.

<sup>73</sup> ILLANES, J.L., *Identità e spiritualità del sacerdozio ministeriale*, in *Communio*, luglio/agosto 1990, p. 17.

<sup>74</sup> MOIOLI, G., *Sacerdoti «per la gloria di Dio»*, in *Scritti sul prete...* p. 177.

<sup>75</sup> GAMARRA, S., *Talante contemplativo del sacerdote*, in *Surge*, settembre/diciembre (1980) p. 69.

<sup>76</sup> SPICO, C., *o.c.*, p. 120.

<sup>77</sup> Così Paolo VI nel Messaggio ai sacerdoti nel 1968 a chiusura dell'Anno della Fede, in *AAS* 60 (1968) p. 468.

<sup>78</sup> *AAS* 64 (1972) p. 224.

A questa dimensione possiamo unire l'altra che Papa Montini, nel citato messaggio ai sacerdoti nel 1968, chiama la dimensione «mistico-ascetica che qualifica la persona del sacerdote»<sup>79</sup>. È la dimensione che tratta della preghiera del sacerdote, la quale ha nella vita teologale il suo più sicuro fondamento dogmatico.

### b. Dimensione cristologica

È l'aspetto della vita sacerdotale maggiormente considerato nella tradizione teologica ed ascetica. Basta pensare alla centralità della devozione al Verbo Incarnato nella spiritualità francese del secolo XVI quale elemento caratterizzante la spiritualità stessa del sacerdote<sup>80</sup>. Le parole di Cristo: «Chi ascolta voi ascolta me» (*Lc* 10,16) e di Paolo: «Ci consideri l'uomo come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio» (*2 Cor* 5,20), hanno contribuito a creare il senso del profondo rapporto che intercorre tra il sacerdote e Cristo. La teologia lo ha confermato quando ha dichiarato che per il carattere il sacerdote ha una partecipazione indelebile al sacerdozio di Cristo. L'intuizione popolare aveva riservato al sacerdote l'espressione 'sacerdos alter Christus'. Il Vaticano II non ha creduto opportuno usare questo termine parlando del sacerdote, ma è ricorso ad altre espressioni non meno dense di significato: «*Personam Christi gerere*», «*In persona Christi agere*» e «*Personam Christi sustinere*»<sup>81</sup>. 'Giovanni Paolo II spiega la frase «in persona Christi» in questo modo: «Essa significa la speciale, sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto del sacrificio eucaristico, nel quale non può essere sostituito da nessuno»<sup>82</sup>.

Ma l'espressione «sacerdos alter Christus» è rimasta nel linguaggio del magistero ordinario dei Pontefici.

<sup>79</sup> AAS 60 (1968) p. 469.

<sup>80</sup> Cf. DILLENCHNEIDER, C., *La teologia del sacerdozio nel secolo XVI - B Periodo della controriforma*, in AA.VV., *Enciclopedia del sacerdozio*, 2 edizione, Firenze 1957, pp. 1441-1468.

<sup>81</sup> Cf. gli studi su queste espressioni a nota 27. - Per una valutazione della loro evoluzione storica nella teologia cf. MARLIANGEAS, B.-D., *Clés pour une théologie du ministère. In persona Christi. In persona Ecclesiae*, Paris 1988.

<sup>82</sup> Lettera *Dominicae Cenaë*, in AAS, 72 (1980) p. 127.

A questo proposito troviamo espressioni e titoli altamente significativi degli autori di teologia e di spiritualità del sacerdozio, quando cercano di sintetizzare l'intimo e vitale rapporto che intercorre tra Cristo e il sacerdote. «La figura del sacerdote è la presenza di Cristo fra gli uomini»<sup>83</sup> «Il sacerdote è un segno del buon pastore: rapporto personale, sequela, trasparenza»<sup>84</sup>. Non c'è convegno in cui questo rapporto non sia richiamato, analizzato e approfondito, insieme a quello della Chiesa<sup>85</sup>. Si tratta di stabilire poi con Cristo un «trato íntimo, consciente, prolongado para que de verdad Cristo se convierta único y dominante»<sup>86</sup>. Bisogna perciò stabilire con Cristo un rapporto, ma non si deve dimenticare che si tratta di un rapporto essenzialmente diverso da quello dei cristiani, perché ha la sua base nel sacramento dell'ordine, in forza del quale si «partecipa dell'autorità di Cristo Capo». Questa peculiarità non va mai trascurata. Affermata più volte dal PO (2, 6 e 12) essa ricorda, da una parte, «la signoria di Cristo»<sup>87</sup>, ma anche la vera autorità del sacerdote nella guida spirituale dei fedeli, alla quale non può rinunciare senza correre il pericolo di cadere in un «assemblearismo» popolare senza autorità. Si tratta evidentemente dell'autorità di Cristo partecipata e in dipendenza da quella del vescovo, ma vera autorità che si rende presente nell'esercizio del triplice *munus*. Come il potere di Cristo sia stato catalogato nel *triplex munus* è oggetto di ricerca da parte degli studiosi, ma è pure comunemente ammesso dai teologi e dal magistero<sup>88</sup>. Anche se la genesi

<sup>83</sup> DEL PORTILLO, A., *Consacrazione e missione del sacerdote*, Milano 1990, p. 72.

<sup>84</sup> ESQUERDA BIFET, J., *Spiritualità e missione dei presbiteri...* Casale Monferrato (AL) 1990, p. 78.

<sup>85</sup> Cf. Nel Simposio sulla spiritualità sacerdotale celebrato in Spagna nel 1987 cf. le relazioni di FAVALE, A., *La relación del presbítero con Cristo. ¿Cómo se entiende esta relación? ¿Cómo debe vivirse?*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbítero diocesano secular. Simposio...* Madrid 1987, pp. 201-229; e MUÑOZ LEON, D., *Espiritualidad del Buen Pastor en el Nuevo Testamento*, *ivi*, pp. 437-452.

<sup>86</sup> HERRAIZ, M., *a.c.*, p. 115.

<sup>87</sup> ILLANES, J.L., *a.c.* p. 18.

<sup>88</sup> FERNANDEZ, A., *Munera Christi et munera Ecclesiae. Historia de una teoría*. Pamplona 1972. - Lo stesso autore svolgeva il medesimo tema *Munera Christi y munera Ecclesiae. Historia de una teoría*, in AA.VV., *El ministerio en los primeros siglos* (Collana Teología del sacerdocio, 11), Burgos 1979, pp. 271-305.

crisialogica dei ministeri, e quindi anche del ministero sacerdotale, può presentare delle difficoltà non tanto per la legittimità della trasposizione da Cristo alla Chiesa, quanto piuttosto per *la modalità* di tale trasposizione, essa rimane sempre un punto di richiamo obbligatorio per parlare del sacerdozio cristiano, che da Cristo ha origine e in Lui trova la sua spiegazione<sup>89</sup>.

L'*Instrumentum laboris* per il Sinodo del 1990 ha richiamato che l'identità del sacerdote anche oggi si trova «fissando lo sguardo su Cristo pastore e sacerdote [...] dalla partecipazione dei sacerdoti ministri al sacerdozio di Cristo per mezzo del sacramento dell'ordine» (n.13). La luce del sacerdozio di Cristo e la sua partecipazione sacramentale vanno attentamente valutati.

Più volte i Padri Sinodali sono ritornati su questa dimensione con frasi quanto mai espressive e impegnative dal punto di vista spirituale<sup>90</sup>. «Gesù è la pietra angolare della spiritualità sacerdotale» (Mons A. Ambrosiano)<sup>91</sup>. «Il sacerdote deve avere la mente e il cuore di Cristo» (Mons. G.B. Rosales)<sup>92</sup>. Sono questi i preziosi contributi che arricchiscono la tradizione della Chiesa, che è in questo punto e costante e lineare. Il sacerdote è sempre un chiamato da Cristo che vive alla sua sequela in un modo caratteristico e più profondo<sup>93</sup>.

---

<sup>89</sup> Per una valutazione di queste difficoltà cfr. BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero...*, in AA.VV., *Il prete...* p. 67. Nelle pagine seguenti l'autore sottopone a un esame critico l'opera di MARTELET, G., *Teologia del sacerdozio. Duemila anni della Chiesa in questione* (Collana Strumenti 36), Brescia 1986, per il metodo da lui seguito per risolvere la crisi attuale compiendo un processo regressivo dal momento presente a Cristo perché «il procedimento dell'argomentazione, di carattere primariamente biblico, non raggiunge quella consapevolezza metodologica, a cui la letteratura che si dedica alla analisi del documento neotestamentario non può più rinunciare» (p. 70).

<sup>90</sup> Cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei vescovi*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) p. 582.

<sup>91</sup> *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 1990, p. 4.

<sup>92</sup> *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 1990, p. 5.

<sup>93</sup> Cf. LEGIDO, M., *Espiritualidad del seguimiento de Jesús según el modelo apostólico*, in AA.VV., *Espiritualidad Sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 193-220.

### c. *Dimensione pneumatologica*

Il terzo aspetto della dimensione trinitaria del sacerdote è quella che intercorre tra lui e lo Spirito Santo. Paolo VI con un'espressione molto concisa chiama il sacerdote «veicolo dello Spirito Santo»<sup>94</sup>: definizione semplice ma quanto mai indicativa e che vuole esprimere che il sacerdote è il canale attraverso cui lo Spirito si comunica alle anime. È un aspetto non molto considerato nella bibliografia sacerdotale occidentale, ma che invece era molto sentito nella letteratura cristiana antica<sup>95</sup>. Fu invece fortemente presente nel Concilio Vaticano II, che nell'ultimo mese dei lavori nell'autunno del 1965 fece un sforzo veramente notevole per dare un posto degno di rilievo allo Spirito Santo nel Decreto *PO*<sup>96</sup>. Da quando il Card. L.J. Suenens, in piena assise conciliare, chiedeva: «Perché lo schema parla tanto poco dello Spirito Santo?»<sup>97</sup>, parecchi Padri intervennero illustrando l'importanza dell'azione dello Spirito nella vita del sacerdote, e chiedendone una delucidazione maggiore della sua azione nel Decreto in esame. La conclusione fu che «dalla lettura dei vari numeri che compongono il Decreto, si può vedere che una citazione esplicita dello Spirito Santo è contenuta in 14 dei 24 numeri che lo formano e che il termine *Spiritus* vi ricorre per 34 volte»<sup>98</sup>.

Nel postconcilio si è molto arricchita la bibliografia sullo Spirito Santo, specialmente per ciò che riguarda lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo e la Liturgia<sup>99</sup>. Ma negli

<sup>94</sup> AAS 60 (1968) p. 468.

<sup>95</sup> Cf. AA.VV., *La pneumatología en los Padres de la Iglesia* (Collana Teología del sacerdocio 17), Burgos 1983. - G. Pomerio (ca. 498) definiva i sacerdoti «ministri Verbi, adiutores Dei, oraculum Spiritus Sancti», in *De vita contemplativa* in *PL* 59, 440.

<sup>96</sup> Cf. CAPRIOLI, M., *Lo Spirito Santo e il sacerdote. In margine al dibattito conciliare sul Decreto «Presbyterorum Ordinis», in *Teresianum* 41 (1990) pp. 589-616.*

<sup>97</sup> *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, parte IV, p. 787.

<sup>98</sup> CAPRIOLI, M., *Lo Spirito Santo e il sacerdote... a.c.*, p. 596.

<sup>99</sup> Cf. il volume degno di ogni considerazione sotto questo aspetto di LAMBIASI, F., *Lo Spirito Santo: mistero e presenza. Per una sintesi di pneumatologia* (Corso di Teologia sistematica diretto da C. Rocchetta 5), Bologna 1987. Nel capitolo V *Dall'evento al sacramento* viene offerta una ottima sintesi per ciò che riguarda l'azione dello Spirito Santo nella co-istituzione e nella caratterizzazione della Chiesa (pp. 225-310) con la biblio-

stessi testi di commento ai decreti del Vaticano II, al di là di qualche breve accenno, non si trovano studi esaurienti del rapporto tra lo Spirito Santo e il sacerdote<sup>100</sup>.

I testi conciliari, che parlano dello Spirito Santo e il sacerdote e che meritano uno sviluppo maggiore alla luce dei successivi documenti del Magistero, sono i seguenti: la Chiesa tempio dello Spirito (PO 1); i presbiteri consacrati con l'unzione dello Spirito Santo (PO 2,7 e 12), l'esercizio del ministero dello Spirito: la predicazione (PO 2,4,22), la santificazione (PO 5), il governo (PO 6); la docilità ai suggerimenti dello Spirito (PO 12-18).

Ciò che J.C.R. García Paredes dice sulla *Espiritualidad ministerial en clave pneumatíca* illustrando il posto della Beata Vergine Maria nella spiritualità dei ministri ordinati, appare troppo poco: e difatti si riduce a poco più di una pagina<sup>101</sup>.

Ci sembra perciò che il campo in questo settore rimanga ancora aperto.

### B. Dimensione ecclesiale

«La Chiesa non entra di obliquo nella spiritualità sacerdotale. E neppure come un semplice spazio ove realizzare il suo servizio. Il legame tra la Chiesa e il sacerdote è molto più intimo»<sup>102</sup>. La considerazione della dimensione ecclesiale del sacerdozio occupa larghi spazi nella bibliografia sacerdotale e negli incontri su questa spiritualità. C'è chi vede «la genesi del ministero all'interno dell'origine dell'evento della Chiesa, cioè lo inserisce in quadro veramente ecclesiologico»: così F.G. Brambilla interpreta il libro di S. Dianich, *Teologia del ministero. Una interpretazione ecclesiologica* Roma 1984<sup>103</sup>.

---

grafia specifica a pp. 333-335 e con quella generale a pp. 351-364. Per una visione sintetica cf. dello stesso autore la voce *Spirito Santo*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, 2 edizione Roma 1990, pp. 2369-2378.

<sup>100</sup> CAPRIOLI, M., *Lo Spirito Santo e il sacerdote... a.c.*, p. 590 nota 10.

<sup>101</sup> GARCIA PAREDES, J.C.R., *María en la espiritualidad de los ministros ordenados*, in AA.VV., *Espiritualidad Sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 278-279.

<sup>102</sup> Cf. HERRAIZ, M., *a.c.*, p. 118.

<sup>103</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero...*, in AA.VV., *Il prete...* p. 74. - È sintomatico il sottotitolo del libro di S. Dianich: *Una interpretazione ecclesiologica*. Sono pure da notare alcune espressioni della Conclusione

Anche G. Greshake dà ampio spazio alla considerazione del ministero come «rappresentazione» della Chiesa e vi vede pure una motivazione ecclesial-pneumatologica<sup>104</sup>. E certo che il fattore 'Chiesa' entra sempre più nella considerazione del sacerdozio perché «uomo di Dio, il sacerdote è per eccellenza l'uomo della Chiesa»: così Pio XII<sup>105</sup>. Il Vaticano II inserisce il mistero del sacerdote in quelli più ampi di Cristo e della Chiesa, popolo sacerdotale (PO 2).

Paolo VI afferma che «il sacerdote non è un solitario, membro di un corpo organizzato, la Chiesa universale, la diocesi, e, nel caso tipico, e diremmo superlativo, la sua parrocchia»<sup>106</sup>.

In tutti i Convegni di spiritualità sacerdotale si inserisce il tema del rapporto sacerdote-Chiesa; ma spesso si riduce a una considerazione parziale di tale rapporto: sacerdote e Chiesa particolare, rapporto col vescovo e col presbiterio<sup>107</sup>.

In un recente articolo, E. Corecco, vescovo di Lugano (Svizzera), afferma tra l'altro: «Il *locus theologicus* del presbiterio non è la Chiesa universale, ma quella particolare»<sup>108</sup>. G. Moioli ha dedicato parecchie pagine al tema della «diocesanità» del presbitero come valore «spirituale»<sup>109</sup>. Altri autori, come J. Esquerda Bifet, analizzano accurata-

---

dell'importante capitolo VII/ *Il quadro ecclesiologico*. Scrive il Dianich: «Il ministero non è né prima, né fuori, né sopra la Chiesa, ma dentro di essa» (p. 150).

<sup>104</sup> GESHAKÉ, G., *Essere preti...* pp. 102-138.

<sup>105</sup> AAS 49 (1957) p. 273.

<sup>106</sup> AAS 60 (1968) p. 470.

<sup>107</sup> La bibliografia in questo settore è amplissima. Negli scritti sul prete di G. Moioli è ricorrente o il tema della diocesanità come via di spiritualità per il presbitero (cf. *Scritti sul prete...* pp. 106, 189, 197), o del presbitero (cf. CITRINI, T., *I principi della spiritualità del presbitero diocesano*, in *La Rivista del Clero Italiano* 68 [1987] pp. 406-422); cf. pure le relazioni al Convegno di *Espiritualidad del presbitero diocesano secular. Simposio...* Madrid 1987, dove il titolo è di per sé programmatico.

<sup>108</sup> CORECCO, E., *L'identità ecclesiologica del presbitero*, in *Communio* luglio/agosto 1990, pp. 41-42. E l'articolo prosegue con affermazioni che vanno attentamente valutate perché possono essere interpretate solo in senso parziale.

<sup>109</sup> MOIOLI, G., *Linee storiche della spiritualità presbiterale nell'età moderna*, in *Scritti sul prete...* pp. 197-202. Ma precisa: «Non è, questo, l'unico modo di rendere il servizio del sacerdozio ministeriale alla Chiesa: ma è certamente un modo legittimo e doveroso» (p. 201).

mente le linee portanti della spiritualità del sacerdote diocesano<sup>110</sup>.

La considerazione può risultare piuttosto parziale: è senza dubbio vero ciò che viene affermato in questi scritti tenendo presente la ricca dottrina del Vaticano II sulla Chiesa particolare (cf. *LG* 28; *CD*; e *PO* 7 e 8), ma non bisogna separare troppo la considerazione della Chiesa particolare da quella universale. Il *PO* inserisce molto bene il sacerdote nel rapporto col vescovo e il suo presbiterio (*PO* 7,8,15), ma parla pure della dimensione universale del sacerdozio (cf. *PO* 2 e 10; *AG* 20,39). Una visuale alquanto particolare può limitare i rapporti dei sacerdoti diocesani al vescovo nel fattore dell'obbedienza e della collaborazione, e trascurare il Romano Pontefice e i religiosi che pure sono inseriti nella Chiesa particolare come elemento attivo della vitalità di una diocesi. I religiosi poi sotto la dipendenza del vescovo offrono la loro collaborazione all'apostolato stesso della diocesi (*CD* 33-35).

Unico autore che parla, con relativa ampiezza, del rapporto sacerdoti - Romano Pontefice, è A. Favale nei suoi libri sul sacerdozio<sup>111</sup>. Si tratta di un fattore molto importante per dare una linea sicura nelle deviazioni del pensiero moderno in fatto di obbedienza al magistero. Il fattore «diocesanità» è molto importante, ma non dev'essere assolutizzato a danno degli altri componenti la diocesi stessa.

Un altro elemento della Chiesa particolare molto dimenticato è costituito dai religiosi. Un solo autore ho visto che ne ha parlato in un Congresso di Spiritualità sacerdotale<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> *Teología de la Espiritualidad sacerdotal*, Madrid 1976, pp. 146-148. - Anche V. Grolla pone la «diocesanità» tra gli elementi caratterizzanti la spiritualità sacerdotale: *La vita spirituale dei presbiteri provocata da nuovi problemi*, in AA.VV., *La vita spirituale del presbitero diocesano oggi. Problemi e prospettive*, Roma [1989] pp. 48-53.

<sup>111</sup> Cf. FAVALE, A., *Spiritualità del ministero presbiterale*, Roma 1985, pp. 135-138; e più a lungo in *Il ministero presbiterale...* Roma 1989, pp. 330-342.

<sup>112</sup> IGLESIAS, I., *Los presbíteros diocesanos y los religiosos: relaciones mutuas*, in AA.VV., *Espiritualidad Sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 505-519. L'esposizione si richiama al documento *Mutuae Relationes* del 1978 (AAS 70 [1978] pp. 473-506). - Sufficiente spazio vi dà pure A. Favale quando parla del sacerdote religioso: cf. *Il ministero sacerdotale...* pp. 242-245; cf. dello stesso autore la voce *Presbitero (spiritualità del)*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, 2 edizione Roma 1990, pp. 2026-

Eppure il PO 6 parla della particolare attenzione dei sacerdoti ai religiosi. In questi ultimi periodi si sono poi moltiplicati i richiami di Giovanni Paolo II su questo argomento. Ai religiosi e sacerdoti di Quito (Ecuador), per esempio, diceva: «Non potete vivere né agire in forma isolata. Con l'aiuto di tutti, diocesani e religiosi, dovete costruire il presbiterio come famiglia e come fraternità sacramentale, come luogo in cui il sacerdote trova tutti i mezzi specifici di santificazione e di evangelizzazione»<sup>113</sup>.

Senza dubbio anche la considerazione ecclesiologica della dimensione ecclesiale del sacerdozio può presentarsi a considerazioni parziali. Tuttavia «appare ormai chiaro che la intelligenza teologica del ministero debba proporsi oggi assumendo le due coordinate (cristologica ed ecclesiologica)...attorno a cui si sono polarizzati i tentativi finora presentati»<sup>114</sup>.

Intimamente collegata con la dimensione ecclesiale è pure la *dimensione missionaria* del sacerdozio cattolico. L'analisi di questa dimensione è alquanto trascurata. Sono pochi infatti gli autori che ne trattano esplicitamente<sup>115</sup>. Il

---

2028. - Per un breve cenno al tema cf. ANDREU-RODRIGO, A., *La relazione del clero diocesano con gli ordini religiosi*, in *Concilium* 5 (1969) pp. 341-350.

<sup>113</sup> *L'Osservatore Romano* 31 gennaio 1985, p. 1.5. - A. Bandera fa una dura critica agli atti o almeno ad alcune «ponencias» che nel Congresso di Spiritualità Sacerdotale della Spagna nel 1989, hanno sottaciuto la vita religiosa come forza dinamica nella vita diocesana. Alla fine della sua recensione riporta brani del discorso di Giovanni Paolo II ai vescovi dell'India in visita *ad limina*, ove li esorta ad essere «grati per quello che la vita religiosa ha significato e significa per la vita della comunità ecclesiale del vostro paese» (cf. *Congreso de espiritualidad sacerdotal. Un gran acontecimiento y una dolorosa exclusión*, in *Ciencia Tomista* 116 [1989] pp. 579-595).

<sup>114</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero...*, in AA.VV., *Il prete...* p. 76. — Questo autore pone in risalto alcune difficoltà per «Una fondazione ecclesiologica del ministero» (pp. 71-76).

<sup>115</sup> Ne tratta brevemente S. Dianich al Simposio di *Espiritualidad del presbítero diocesano secular*, Madrid 1987, nella relazione dal titolo *La espiritualidad del presbítero desde la misión de la Iglesia y su relación con el mundo*, ove svolge il sottotitolo *Del ministerio pastoral al ministerio misionero* (pp. 353-355). Una intera relazione all'argomento è data invece nel Congresso di *Espiritualidad sacerdotal* in Spagna nel 1989, da G. CAPELLAN, *Dimensión misionera*, *ivi*, pp; 419-428. - Invece J. Esquerda Bifet pare l'autore che ha sviluppato meglio il tema in diverse opere: cf.

Concilio Vaticano II ne aveva posto le fondamenta in PO 10 e AG 39. L'istanza missionaria del sacerdozio cattolico è stata pure richiamata e sottolineata nell'ultimo Sinodo dei vescovi sulla formazione dei presbiteri: così il Card. J. Tomko<sup>116</sup>. È una dimensione che merita approfondimento, ma che ha contro di sé il concetto della «diocesanità» e l'istituto dell'incardinazione, il quale, anche se mitigato, sussiste tuttora (CIC cann.265-272)<sup>117</sup>.

Il tema della «missionarietà» della Chiesa intera, e quindi anche del sacerdote, è stato ripreso e analizzato da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*, datata il 7 dicembre 1990 in occasione del XXV° della promulgazione

---

*Teología de la Espiritualidad sacerdotal* Madrid 1976, nel punto *Universalidad de la evangelización: Iglesia y sacerdocio misionero*: pp. 163-176: con indicazioni bibliografiche; *Espiritualidad misionera*, Madrid 1982 (traduzione italiana, Bologna 1985); *Evangelizar hoy. Animadores de las comunidades* (Colección Síntesis 5/1). Madrid 1987 (con ampia bibliografia in materia); *Spiritualità e missione dei presbiteri. Segni del Buon Pastore*, Casale Monferrato (AL) 1990, nel capitolo *Sacerdoti al servizio della Chiesa particolare e universale*, pp. 95-109: con indicazioni bibliografiche (originale spagnolo stampato a Bogotà nel 1989).

<sup>116</sup> Cf. *L'Osservatore Romano* 5 ottobre 1990, p. 6.

<sup>117</sup> Legati alla dimensione ecclesiale sono pure i temi riguardanti *il presbiterio e la fraternità sacerdotale*: come appare dai repertori bibliografici essi sono stati fatti oggetto di molti studi che hanno arricchito la spiritualità del sacerdozio e hanno aperto ulteriori cammini di approfondimento e di applicazione. Che dire dell'aggettivo «secolare» dato al clero diocesano? È noto quanto l'espressione fosse ostica al Card. D. Mercier nel suo libro *La vie intérieure - Appel aux âmes sacerdotales*, Bruxelles 1818 (2 edizione 1927, e ristampa nel 1950). Nella traduzione italiana 1933 si legge: «In mezzo a noi regna un pregiudizio molto radicato e che, secolari e religiosi, pare facciano a gara ad accreditare. I preti secolari — oh che brutto epiteto questo di preti secolari! — lo mantengono e accreditano» (p. 192). Vi preferiva il titolo di «diocesano». Gli autori posteriori usano questo aggettivo abitualmente: cf. MASURE, E., *De l'éminente dignité du sacerdoce diocésain*, Paris 1938; THILS, G., *Nature et spiritualité du clergé diocésain*, Bruges 1948 (traduzione italiana 1949). Altri autori sono contrari: così R. Carpentier nella recensione del libro di G. Thils in *Nouvelle revue théologique* 72 (1950) pp. 1063-1069. Il Concilio Vaticano II lo usa abitualmente. Ora si cerca di nuovo di utilizzarlo per caratterizzare meglio il clero diocesano «secolare» di fronte al clero diocesano «religioso». È sintomatico a questo riguardo il titolo del Simposio sulla spiritualità tenutosi in Spagna nel 1987, il quale ha come tema *Espiritualidad del presbítero diocesano secular*. —Per una visuale più completa della discussione circa l'uso del termine clero «diocesano» o «secolare» cf. CAPRIOLI, M., *Ideale di santità e «spiritualità» del clero diocesano in autori del secolo XX*, in *Ephemerides carmeliticae* 29 (1978) pp. 177-237.

del decreto conciliare *Ad gentes*, ma pubblicata su *L'Osservatore Romano* il 24 gennaio 1991. Degne di considerazione sono questi richiami:

a) la missionarietà è intrinseca alla vocazione cristiana: «L'impulso missionario appartiene all'intima natura della vita cristiana» (n.1);

b) fra i responsabili e gli operatori della pastorale missionaria vanno annoverati anche i sacerdoti diocesani (nn.67-68). Secondo gli indirizzi del Concilio Vaticano II (PO 10; AG, 39, OT, 20) e dei Romani Pontefici, anche i sacerdoti diocesani devono coltivare questa dimensione della vita cristiana. Perciò «tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del loro territorio. Nella preghiera e, in particolare, nel sacrificio eucaristico sentano la sollecitudine di tutta la Chiesa per l'umanità» (n.67);

c) il legame esistente tra la spiritualità missionaria e la santità: «l'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione» (n.90).

Inserito nella sua comunità, della quale egli pure è costruttore, il sacerdote ne condivide le ansie, i problemi, e anche ne partecipa i mezzi per raggiungere la propria santificazione, ma non può dimenticare le anime che ancora non conoscono il messaggio evangelico, al quale hanno pure diritto perché redente da Cristo e ordinate alla Chiesa<sup>118</sup>.

<sup>118</sup> Omettiamo completamente quello che riguarda la *dimensione mariana* del sacerdozio. Di fatto gli autori non ne parlano che saltuariamente. È un aspetto che va inserito nella considerazione globale di Maria nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa. Il PO parla di Maria nella vita sacerdotale al n. 18 ove tratta dei mezzi di santificazione, e presenta la Beata Vergine Maria quale esempio di docilità all'azione dello Spirito Santo; altrettanto fa il Sinodo dei vescovi del 1971 (Parte II, I, 3: vita spirituale dei presbiteri). Sotto la stessa visuale è stata presentata nell'ultimo Sinodo da Mons. J.I. Larrea Holguín, quando chiama «Maria modello per chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica» (cf. *L'Osservatore Romano* 17 ottobre 1990, p. 4). — Per chi desiderasse approfondire il tema cf. D'AVACK, G., *Spiritualità sacerdotale. La crisi del sacerdote oggi e il vangelo*, vol. 2, Roma 1971, pp. 294-314; *La Madonna e i sacerdoti*; ESQUERDA BIFET, J., *Teología del Espiritualidad sacerdotal*, Madrid 1976, pp. 236-250; *María, Iglesia y sacerdocio. Espiritualidad sacerdotal mariana*; PHILIPPE, CARD., P.P., *La vergine Maria e il sacerdozio* (Quaderni di spiritualidad eucaristica 36), Siena 1987; GARCIA PAREDES, J.C.R., *María y*

### C. Dimensione umana

L'analisi e la problematica della dimensione umana del sacerdote Mi sembra alquanto disattesa. La bibliografia è piuttosto scarsa<sup>119</sup>. Spesso quando si parla della maturità umana del prete - del resto tanto importante - ci si riferisce ad essa come punto di partenza per la vita celibataria. Tale maturità è richiesta da *OT* 11; il *PO* 3 parla delle virtù umane necessarie al tratto con gli uomini. Ma né la *Ratio fundamentalis institutionis ecclesisticae*<sup>120</sup>; né, per esempio, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana del 1980*<sup>121</sup>, parlano della formazione umana del presbitero. Utile al no-

---

la *espiritualidad de los ministros ordenados*, in AA.VV., *Espiritualidad sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 263-282. - Altrettanto si dica dell'appartenenza o meno dei sacerdoti ai gruppi ecclesiali e alle varie associazioni sacerdotali: cf. TORRELLA CASCANTE, MONS. R., *Espiritualidad sacerdotal en los movimientos apostólicos*, in AA.VV., *Espiritualidad sacerdotal en los movimientos apostólicos*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbitero diocesano secular. Simposio*, Madrid 1987, pp. 529--534; TETTAMANZI, D., *La dedicazione dei presbiteri alla Chiesa particolare. Associazioni, movimenti e gruppi: rapporti e interpellanze*, in AA.VV., *La vita spirituale del presbitero oggi. Problemi e prospettive...* pp. 79-104.

<sup>119</sup> Cf. DAQUINO, G., *Problemi psicologici nella vita del sacerdote*, in AA.VV., *Secolarizzazione e sacerdozio*. Atti del IV convegno di teologia pastorale organizzato dalla rivista «studi cattolici» - Castello di Urzio, 21-24 luglio 1969 (Collana «Sagitta» - problemi e documenti, nuova serie 15), Milano (s.d.) pp. 135-144; AA.VV., *Prêtre, quel homme es-tu?*, Paris 1970; LAPLACE, J., *Il prete alla ricerca di se stesso*, Napoli 1970: parte II, *L'uomo* pp. 29-117; TORNEY, J.C., *Preti come uomini* (Collana Cogitatio fidei 51), Roma 1975; AA.VV., *La seconda età del prete*, in *Presbyteri* 11 (1978) pp. 661-708; BURGALASSI, S., *Una seconda "età" del prete: dato biologico o culturale*, in *Presbyteri* 11 (1978) pp. 665-677; HERNANDEZ, L., *El sacerdote, un hombre sin profesión. Repercusiones en su madurez humana y en la misión*, in *Sal terrae* 66 (1978) pp. 22-34; LAUDER, R., *The priest as person: a philosophy of priestly existence*, Whitinsville, Mass, 1981; PLÉ, A., *La vie relationnelle du prêtre*, in *La vie spirituelle Suppl.* 34 (1981) pp. 343-368; ANATRELLA, T., *Quelques problèmes de santé mentale dans la vie sacerdotale*, *Ivi*, 36 (1983) pp. 181-208; POTEI, J., *La santé des prêtres et leur communication avec Dieu et les hommes*, *Ivi*, 38 (1985) pp. 5-23; ANATRELLA, J., *Problèmes psychologiques selon l'enquête sur la marginalité des prêtres*, *Ivi*, 39 (1986) pp. 37-53; F.I.A.S. (Federazione italiana assistenza sacerdoti), *Quando il prete è anziano... solo. - Rilievo della situazione e delle strutture d'accoglienza in Italia*, Verona [1988]. - Non deve trarre in inganno il libro di ECK, M., *L'uomo prete. Appunti di psicologia*, Torino 1974 (il titolo originale è *Sacerdoce et sexualité*).

<sup>120</sup> AAS 62 (1970) pp. 321-384 (2 edizione 1985).

<sup>121</sup> *Enchiridion CEI*, Vol. 3, pp. 111-220.

stro scopo è invece quanto viene affermato nel documento *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, dell'11 aprile 1974<sup>122</sup>. Quivi infatti viene molto chiaramente affermato che il celibato si inserisce in un contesto di una maturità umana dal punto di vista affettivo, emotivo e sessuale e che tutta la successiva maturità cristiana e sacerdotale si fonda sulla maternità umana (nn.17-39).

Eppure ogni sacerdote ha uno spazio molto ampio per quanto riguarda la sua dimensione umana, oltre al celibato. Arricchito di doni divini e di una vocazione sublime egli rimane uomo con tutte le emotività di un uomo che progredisce nell'età, nelle difficoltà della vita e del ministero. È illustrativo, a questo riguardo, il questionario indirizzato ai sacerdoti d'Italia dalla Conferenza Episcopale Italiana circa alcuni punti sulle condizioni di vita del clero diocesano: vita umana (nn.54-58); problemi umani, suddivisi in problemi di vita psicologica, professionale e sociale (nn.69-105)<sup>123</sup>. La discussione sui vari problemi promossi dalle risposte e le conclusioni dei gruppi di studio sui temi suscitati meritano attenta considerazione<sup>124</sup>.

Un autore che ha toccato il tema della dimensione umana del sacerdote è A. Mazzoleni, in *Scelte necessarie e scelte libere del prete*<sup>125</sup>. Alcune sue affermazioni meritano riflessione: «Il sacerdote è “un uomo» [...] che ha il diritto di cercare il suo spazio umano nella situazione a cui serve, nel lavoro pastorale, nella sua vita privata [ ] Il prete è un uomo “comune” chiamato a compiere una missione non comune, “straordinaria”. Non solo, ma è un uomo del suo tempo che sente e vive i problemi i problemi e le difficoltà come gli altri suoi coetanei, che riflette in sé i problemi di ordine sociale e ambientale del luogo in cui vive»<sup>126</sup>.

<sup>122</sup> *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, pp. 188-256.

<sup>123</sup> *Il sacerdozio ministeriale*. Problemi del clero in Italia, Roma 1970, pp. 155-157.

<sup>124</sup> *Ivi*, pp. 182-185; 265-283.

<sup>125</sup> Cf. AA.VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, Roma 1974, p. 252.

<sup>126</sup> *Ivi*. - Cf. *Orientamenti educativi per la formazione al celibato...* parte III, n. 6 che tratta delle *Difficoltà del processo di formazione* (nn. 62-69). - Anche l'*Instrumentum laboris* dell'ultimo Sinodo dei vescovi parla della formazione umana (nn. 37-38) che è stato fatto oggetto di alcuni interventi in aula, ma che tuttavia riguardano il periodo formativo e non la

L'argomento merita un'attenzione più sentita da parte degli studiosi delle scienze umane e teologiche.

#### 4. Santificarsi nel ministero o carità pastorale

Da quando il Vaticano II ha scritto queste parole: «I presbiteri sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il vescovo e tra di loro» (PO 12) e «I presbiteri raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile» (PO 13), un senso di maggior serenità sembra essersi sparsa nell'animo del sacerdoti. Queste parole, infatti, permettevano di superare una dicotomia ascetica e pratica che durava da secoli. Infatti «una concezione prevalentemente pietistica di derivazione monastica della vita spirituale del presbitero aveva indotto a denunciare i pericoli di dispersione e di svuotamento, sottesi a una attività pastorale non ben regolata. Si giunse così a considerare l'apostolato presbiterale e la vita interiore come due valori distinti, che bisognava coltivare, ma con l'avvertenza che l'esercizio del ministero non rappresentasse una pietra d'inciampo nella ricerca della perfezione della carità. Si pensava che la santità, come garanzia di fecondità spirituale e come difesa dalle «insidie» del ministero, si dovesse conquistare da lui *malgrado e nonostante* le sue attività apostoliche, ritenute possibili occasioni di dissipazione e di contaminazione quotidiana»<sup>127</sup>. Il sacerdote, appoggiandosi sulle parole del Concilio, poteva, quindi, aspirare alla sua santità impegnandosi a pieno ritmo nell'esercizio del suo ministero, fatto in unione con lo Spirito di Cristo, col proprio vescovo e con i propri confratelli. Si trattava non più di esulare dalla propria attività, ma di compierla *sincere et indefesse* nello Spirito di Cristo.

Da allora tutta la problematica si è spostata sul come in-

---

dimensione umana del sacerdote in quanto tale: cf. CAPRIOLI, M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei vescovi*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) pp. 578-596.

<sup>127</sup> FAVALE, A., *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali*, Roma 1989, p. 286.

teriorizzare e fecondare dall'interno il ministero. L'espressione felice venne trovata nella frase del Concilio «carità pastorale» (PO 14): termine ricco considerato «la forza d'ispirazione e spinta propulsiva dell'unità di vita del prete»<sup>128</sup>.

Ma cosa s'intende per carità pastorale? Per G. Giaquinta «la carità pastorale, termine sostanzialmente agostiniano, deve portare il sacerdote a rivivere in sé, nel contatto quotidiano con il sacrificio eucaristico, quanto egli vede essere operato da Gesù sull'altare»<sup>129</sup>. G. Moiola scrive che «la carità pastorale è un modo di amare la Chiesa particolare e di dedicarsi ad essa, in quanto carità, essa è obiettivamente e a suo modo inclusiva di tutti i valori nodali dell'esistenza cristiana e anche dell'evangelismo cristiano»<sup>130</sup>. Essa «è la sintesi di tutta la spiritualità ministeriale [...] la caratteristica della spiritualità del presbitero»<sup>131</sup>. La vera carità pastorale dev'essere fornita di tutte le caratteristiche della carità teologale, come partecipazione dell'infinita carità di Dio, che spinge a una comunione di cuori, di sentimenti e di volontà (amicizia) con la persona amata. Esse devono animare tutta l'attività del pastore di anime. Le sue «caratteristiche sono tracciate in quello che possiamo dire "l'autoritratto spirituale" che Gesù ha fatto di se stesso come Buon Pastore in Gv 10,1-18 e 27-30»<sup>132</sup>.

La carità pastorale «è un'espressione che si è fatta dal nulla; un sassolino che è diventato valanga. Era un sassolino, prima nella *Lumen Gentium* (n. 41), poi da qui passato nel *Presbyterorum Ordinis* (n. 14)»<sup>133</sup>. G. Colombo la esamina a lungo alla luce della teologia della grazia e del rapporto di questa con la persona, col ministero presbiterale, con

<sup>128</sup> FAVALE, A., o.c., p. 314.

<sup>129</sup> AA.VV., *Alle sorgenti della spiritualità sacerdotale. Commento al decreto «Presbyterorum ordinis» sul ministero e la vita sacerdotale*, a cura di G. Giaquinta, Roma 1966, p. 298. (d).

<sup>130</sup> MOIOLI, G., *Parlare ancora, oggi, di «Spiritualità sacerdotale?»*, in *Scritti sul prete...* p. 222.

<sup>131</sup> GROLLA, V., *La vita spirituale dei presbiteri provocata da nuovi problemi*, in AA.VV., *La vita spirituale del presbitero diocesano oggi. Problemi e prospettive...* p. 46.

<sup>132</sup> MORETTI, R., *La carità pastorale*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) p. 609.

<sup>133</sup> COLOMBO, G., *Fare la verità del ministero nella carità pastorale*, in AA.VV., *La vita spirituale del presbitero diocesano oggi. Problemi e prospettive...* p. 58.

l'istituzione e l'aggiornamento, inserito a sua volta nel piano pastorale diocesano. «Seguendo le indicazioni pur laconiche di PO, sembra di poter giungere a formalizzare in nozione teologica l'espressione "carità pastorale". Indicando nel Cristo "il principio e la fonte" dell'unità di vita dei presbiteri e nella "carità pastorale" comunicata al presbitero il termine o l'effetto dell'azione del Cristo, s'istituisce una relazione tra il Cristo e il presbitero, relazione reale, il cui fondamento reale e precisamente la carità pastorale»<sup>134</sup>. La carità pastorale, quindi, «è come una determinazione particolare, nella vita del prete, della relazione a Cristo mediante lo Spirito»<sup>135</sup>.

La carità pastorale porta quindi all'unità di vita, cioè alla simbiosi tra azione e contemplazione, tra culto ed evangelizzazione, tra preghiera ed apostolato: problemi sempre presenti nella spiritualità cristiana e non venuti meno nel tempo contemporaneo<sup>136</sup>.

Il problema tanto difficile di poter raggiungere effettivamente l'unità di vita nel ministero pastorale è stato affrontato dal Card. Carlo M. Martini in una relazione al Congresso di spiritualità sacerdotale della Spagna nel 1989. Il Cardinale ha indagato concretamente sul fatto dell'*Ejercicio del ministerio fuente de espiritualidad sacerdotal*<sup>137</sup>. Alla domanda se tutti siano d'accordo che il ministero sacerdotale possa santificare, la risposta è senza dubbio affermativa, considerando che tanti sacerdoti e vescovi si sono effettivamente santificati nel ministero. La difficoltà nasce dal fatto di saper inserire e sfruttare tutta la virtualità santificatrice dello stesso ministero da parte di colui che lo esercita. Le esemplificazioni di come in concreto il ministero sacerdotale possa concorrere alla santificazione del sacerdote, scendono come una profonda riflessione sui diversi momenti (tiempos) della vita sacerdotale, i quali devono trovare nell'unità di vita, che comporta equilibrio, complementa-

<sup>134</sup> COLOMBO, G., *ivi*, p. 64.

<sup>135</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in AA.VV., *Il prete...* p. 87.

<sup>136</sup> Cf. MOIOLI, G., *Il presbitero tra preghiera ed azione*, in *Scritti sul prete...* p. 258-269 (cf. AA.VV., *Il prete per gli uomini d'oggi*, a cura di G. Concetti, Roma 1975, pp. 529-541).

<sup>137</sup> In AA.VV., *Espiritualidad Sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 175-191.

rità, unità di ispirazione e organizzazione delle sue varie componenti, un punto di incontro alla luce del modo con cui il Cristo usava il suo tempo. Il sacerdote di oggi, come l'uomo contemporaneo, vive in un nervosismo perenne, e sente invece bisogno di pace interiore ed esteriore: il primo porta ad un uso cattivo del tempo, anche sacro, il secondo e invece gli è più favorevole. L'importante è mettersi «en la onda del Espiritu Santo que empuja la historia hacia su término [...] Es importantísimo para no sentirnos fragmentados, divididos por tantas cosas que nos distraen»<sup>138</sup>.

Certamente l'applicazione concreta per trovare l'unità di vita è un impegno personale che nessuna teoria spirituale

---

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 190. - Il Cardinale distingue il tempo del sacerdote in *tiempos breves* (brevi relazioni interpersonali, come il predicare, il confessare, celebrare l'eucaristia...), *tiempos medios* (periodo passato in un determinato ufficio), e *tiempos largos* (tutta la vita): ognuno di essi richiede un particolare atteggiamento differente per portarli all'unità di vita e quindi farli momenti *tiempos* di santificazione (cf. *ivi*, pp. 179-185). - Intimamente collegato col problema dell'unità di vita del sacerdote è un altro tema che non riguarda solo i sacerdoti, ma tutti i cristiani: è il tema del giusto equilibrio tra preghiera liturgica e preghiera personale. La Civiltà Cattolica, in un lungo "Editoriale" analizza il problema e cerca di puntualizzare alcuni richiami. Il Vaticano II, pur affermando la centralità e l'importanza della preghiera liturgica nella vita della Chiesa (SC 7.10.13), ha altresì richiamato «che la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia [...] Il cristiano, chiamato alla preghiera comune, deve anche entrare nella sua stanza per pregar il Padre nel segreto» (SC 12). Molti altri documenti conciliari sottolineano l'importanza della vita personale di preghiera: cf. PO 5, 18; OT 16; PC 6,8). Nel postconcilio si è data molta importanza alla preghiera liturgica, rilegando al «secondo posto» nella pratica e nella stima la preghiera personale. Si è arrivati così al pericolo di livellare la vita di preghiera all'attività apostolica a tal punto da identificarle. Scrive la Civiltà Cattolica: «Ove ciò avvenga, sembra inevitabile la nascita di una pericolosa dicotomia, che rafforzerebbe la già esistente frattura culturale: una dicotomia tra la «contemplazione» e l'«azione», che condurrebbe alcuni chierici alle forme esaltate e morbide del falso misticismo come reazione all'attivismo spinto di altri loro colleghi [...] Quanto opportunamente ha insistito il Concilio sull'«unità di vita» dei sacerdoti, cioè sul dovere di «armonizzare nell'unità la vita interiore con l'azione esterna» (PO 14) (p. 317). La vita interiore personale è sempre la base insostituibile di ogni forma di apostolato per non cadere non solo nel falso liturgismo (che stacca la liturgia dall'azione), ma nell'attivismo che porta all'eresia dell'azione. Il contatto vivo con Cristo nell'orazione mentale e nella preghiera personale dev'essere sempre coltivato con amore e perseveranza: [Editoriale], *Promuovere una spiritualità personale nel clero*, in *La Civiltà Cattolica* 139 (1988), vol. IV, pp. 313-321.

potrà sostituire, ma il sacerdote può trovare nella letteratura spirituale contemporanea numerose indicazioni concrete<sup>139</sup>.

Anche il Sinodo dei vescovi del 1971 aveva presente queste difficoltà, quando esortava i sacerdoti a trovare «nella loro stessa vocazione e nel loro ministero la ragione profonda per poter condurre la loro vita nell'unità e nel vigore dello spirito [...]. Le attività apostoliche, infatti, dal canto loro offrono un alimento indispensabile per il nutrimento della vita spirituale del presbitero» (Parte II, I, 3). Il Sinodo dei vescovi del 1990 riprendeva il tema. Nel dibattito sinodale Mons. J. Piñero Carrión affermava che «la carità pastorale è il punto di unione di tutte le virtù sacerdotali»<sup>140</sup>.

### 5. *Ascesi sacerdotale: virtù evangeliche o consigli?*

È un tema che sta tornando alla riconsiderazione degli studiosi. L'ascesi sacerdotale è costituita, oltre che dalla peculiare caratteristica richiesta dal posizione del presbitero nella Chiesa in rapporto ai vescovi e ai laici, da un complesso di virtù umane e teologali mai completamente raggiunte, anche dalla virtù dell'obbedienza, del celibato e dalla povertà. Con quale atteggiamento interiore abbracciare queste virtù?

Nel Concilio Vaticano II ci fu un lungo dibattito fra gli assertori tradizionali che consideravano queste virtù l'attuazione, da parte dei sacerdoti diocesani, dei tre consigli evangelici propri dei religiosi, e coloro che invece volevano che venissero considerate come virtù evangeliche. Fu decisivo l'intervento del Card. É. Léger, arcivescovo di Montréal (Canada), il quale affermava esplicitamente che «è giusto par-

<sup>139</sup> Oltre la bibliografia già citata cf. i volumi dei Simposi o dei Congressi di spiritualità sacerdotale che tanto abbondano in questi ultimi anni. Tra gli altri: LEGIDO LOPEZ, M., *Conformar la vida con el misterio de la Cruz del Señor (El ejercicio del ministerio presbiteral y la Espiritualidad)*, in AA.VV., *Espiritualidad del presbítero diocesano secular. Simposio...* Madrid 1987, pp. 101-199; DEL CURA, A., *La sacramentalidad del sacerdote y su espiritualidad*, in AA.VV., *Espiritualidad Sacerdotal. Congreso...* Madrid 1989, pp. 73-119; GAMARRA, S., *El proceso pedagógico en la espiritualidad sacerdotal*, *ivi*, pp. 221-259. - Cf. MATEO-SECO, L.F., *El ministerio fuente de espiritualidad*, in *Scripta Theologica* 22 (1990) pp. 431-476.

<sup>140</sup> *L'Osservatore Romano* 6 ottobre 1990, p. 5.

lare ai sacerdoti di obbedienza, di povertà e di castità. Bisogna tuttavia evitare di proporre queste virtù come se fossero i tre classici voti dei religiosi, come se tali voti descrivessero ugualmente tanto la vita sacerdotale che quella religiosa. Per esempio, l'obbedienza dei presbiteri non è un consiglio evangelico emesso per la perfezione, ma un dovere richiesto dallo stesso stato sacerdotale»<sup>141</sup>.

Il suo intervento fece in modo che si eliminasse dai titoli del Decreto la frase *De consiliis evangelicis in vita presbyteri* e si passasse a parlare semplicemente delle singole virtù<sup>142</sup>. La redazione finale del documento diede ragione alla linea del Card. Léger. Infatti il numero 15 inizia a parlare dell'obbedienza con queste parole: «Tra le virtù, che sono necessarie (*maxime requiruntur*) nel ministero dei presbiteri...». A. Favale commenta l'espressione con queste parole, che esprimono il parere comune degli studiosi: «Con il richiamo a queste virtù, il Concilio Vaticano II non ha voluto riproporre al prete diocesano l'ideale della vita consacrata, ma ha inteso ribadire semplicemente che l'obbedienza, il celibato e la povertà, sia che vengano professate con voto come nel caso del religioso prete sia che vengano vissute nella loro realtà di virtù evangeliche come nel caso del prete diocesano, sono componenti indispensabili per il ministero, la vita e la santità presbiterale. La loro pratica esige un forte e costante impegno ascetico, ed esprime un modo concreto di vivere nella sequela particolare di Cristo»<sup>143</sup>. G. Moioli osserva: «Quantunque debba essere affermato che l'essere presbitero "per una diocesi" è in sé una via completa di realizzazione della santità presbiterale, ciò non significa — anche per un presbitero diocesano — che non vi sia spazio per una *personale chiamata* ai consigli evangelici, pur restando pienamente presbitero diocesano. Il radicalismo evangelico non è prerogativa di un tipico stato di vita nella Chiesa: è un valore cristiano, e una specie di "polarizzazione" permanente che può entrare in sintesi con le più diverse situazioni ecclesiali.

<sup>141</sup> *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, parte VI, p. 730.

<sup>142</sup> Per lo sviluppo del dibattito cf. CAPRIOLI, M., *Il Decreto conciliare «Presbyterorum Ordinid»*. *Storia - analisi - dottrina...* vol. II, Roma 1990, pp. 133-147.

<sup>143</sup> FAVALE, A., *Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituale*, Roma 1989, p. 330.

Questo certamente e possibile nel caso della situazione del presbitero diocesano»<sup>144</sup>.

Non si prende in esame il caso d'un sacerdote che emette privatamente i voti per sentirsi maggiormente vincolato spiritualmente al Signore. Il problema è diverso: le tre virtù sacerdotali devono essere presentate come consigli evangelici per i sacerdoti diocesani o sono virtù evangeliche a se stanti come valori autenticamente evangelici e completi per vivere la propria vita spirituale? Bisogna forse ritornare all'opinione che si credeva sorpassata, e cioè che i sacerdoti diocesani, se vogliono raggiungere la santità, devono aggrapparsi a forme della vita religiosa? Si deve forse ricreare una situazione inconveniente e pericolosa «di servirsi, in un determinato stato di vita, di norme e di forme di santità che non gli appartengono?»<sup>145</sup>.

Si poteva pensare che la questione fosse ormai finita con la presa di posizione del Vaticano II, e che la ricerca teologica si potesse indirizzare verso altre direzioni. Ma l'impressione non è così: esistono parecchi indizi di una riconsiderazione teologica ed ascetica di tale fatto.

È caratteristico il fatto che l'Episcopato Italiano inizi a parlare delle virtù sacerdotali nel periodo formativo dei seminaristi col titolo: *Con il segno dei consigli evangelici*<sup>146</sup>.

F.G. Brambilla, analizzando lo stato della ricerca della teologia del ministero, nota, fra l'altro, anche *l'attrazione del monastico*. Si tratta «di un fenomeno tra i più costanti della spiritualità presbiterale: l'attrazione reciproca tra sacerdozio e vita "monastica" (o "religiosa")<sup>147</sup>. È vero, osserva E. Franchini, «che non è difficile prendere atto dell'influenza profonda che la vita monastico-religiosa ha avuto nei presbiteri diocesani: al punto che i presbiteri, per certi aspetti, ne sono stati perfino sopraffatti. È da benedire l'attenzione a povertà,

<sup>144</sup> MOIOLI, G., *Istituto Secolare sacerdotale?*, in *Scritti sul prete...* p. 324.

<sup>145</sup> Così il Card. P.E. Léger in Concilio: cf. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, parte IV, pp. 728-729.

<sup>146</sup> *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*, in *Enchiridion CEI*, vol. 3, p. 196, n. 125. Forse l'espressione viene alquanto attenuata quando nell'esposizione si parla di «pratica di segni evangelici dell'obbedienza, del celibato e della povertà» (*ivi*).

<sup>147</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in AA.VV., *Il prete...* p. 123.

castità e obbedienza, che ormai è assunta anche dai documenti più autorevoli nel delineare la spiritualità del prete sempre meno "secolare" e sempre più "religioso"»<sup>148</sup>.

L'*Instrumentum laboris* dell'ultimo Sinodo dei vescovi, ai nn. 33-36 parla proprio dei *consigli evangelici*. Tuttavia tale considerazione sugli atteggiamenti evangelici dell'obbedienza, della castità e della povertà, «incontra in questi ambienti difficoltà di cui non si può non tener conto» (n. 33). Ecco alcuni interrogativi ivi elencati: «Mentre i religiosi s'impegnano a vivere i consigli evangelici in virtù della loro consacrazione attraverso i voti, a quale titolo la loro pratica è richiesta ai sacerdoti secolari? Si tratta forse di un prestito mutuato dalla spiritualità religiosa, ma fuori delle condizioni che ne permettono una realizzazione equilibrata? Numerose risposte osservano che per questo motivo dei candidati abbandonano la via del ministero o si orientano verso alcune forme di vita di tipo religioso» (*ivi*).

Durante il dibattito in aula sinodale, Mons. J. Kapp parlava della «necessità di riesaminare i fondamenti dei consigli evangelici nella vita dei sacerdoti, motivarli in maniera positiva e offrire gli aiuti necessari in proposito»<sup>149</sup>.

Questo nuovo orientamento può essere considerato positivo? Non può forse portare a un impoverimento dello stato sacerdotale in quanto tale, quasi che non abbia in se stesso la forza per attuare le virtù evangeliche, senza inserirle nel clima dei consigli propri della vita religiosa? Non c'è pericolo di ricadere nelle dispute dei primi decenni di questo secolo? O — forse meglio — la nuova considerazione non è ancora pienamente affrontata e sviluppata? La Lettera post-sinodale, che il Pontefice generalmente fa seguire ad ogni Sinodo, potrà manifestare quale sia la linea del magistero.

---

<sup>148</sup> FRANCHINI, E., *L'originalità spirituale del prete diocesano*, in *Settimana* 7 ottobre 1990, n. 35, p. 9. Ma l'autore prosegue: «Non è così frequente la riflessione sull'inverso: quanto ha influito, nel progresso della vita monastico-religiosa, la spiritualità dei presbiteri diocesani? [...] Le congregazioni religiose hanno guadagnato in profondità dal contratto con i preti diocesani. Ad esempio, per influenza di questi, è finalmente smessa del tutto la sottile polemica contro la cosiddetta "vita attiva", che i religiosi reputavano innaturale al loro stato» (*ivi*).

<sup>149</sup> *L'Osservatore Romano*, 10 ottobre 1990, p. 5.

### Conclusione

Ho cercato di valutare alcune linee della spiritualità sacerdotale emerse dalla bibliografia postconciliare: il campo immenso e non può essere esplorato in profondità<sup>150</sup>.

Nella problematica, specialmente per la cosiddetta identità del prete, «la questione non è stata risolta, ma semplicemente aggiornata»<sup>151</sup>. Non possiamo, tuttavia, rinnegare la validità di «alcune sottolineature, significative e promettenti, che però non sono ancora riuscite a dare un senso convincente della “nuova” figura del ministero, della sua spiritualità e della sua collocazione sociale»<sup>152</sup>. Ma non si può negare che il lavoro fatto e il cammino percorso siano stati corti o poco fruttuosi.

Si è trattato di un'indagine, di una «búsqueda afanosa»<sup>153</sup>, e di una ricerca ancora aperta<sup>154</sup>. Le difficoltà nascono dalla natura stessa del sacerdozio cattolico. Giovanni Paolo II, in un colloquio familiare con i Seminaristi di Roma, affermava: «Il sacerdozio dei presbiteri è *un mistero e un ministero*: le due realtà vanno insieme. Il sacerdozio ministeriale costituisce in ciascuno di noi un mistero, un mistero divino, un mistero intimo, un mistero irripetibile, che si spiega nel mistero di Cristo, nella sua realtà divino-umana, nella sua mediazione, nella sua missione»<sup>155</sup>.

Il linguaggio umano non potrà mai esaurire la conoscibilità di tale mistero. Al mistero di Cristo, e quindi del sacerdozio cristiano, possiamo applicare quanto Paolo VI,

---

<sup>150</sup> Altri temi sacerdotali che potrebbero essere oggetto di una valutazione bibliografica possono essere i seguenti: sacerdozio comune e sacerdozio gerarchico — sacerdote e impegno politico — sacerdote e professionalizzazione — sacerdote e celibato — sacerdote e realtà terrene — sacerdozio e secolarizzazione — declericalizzazione — sacerdote e diritto della comunità ad esso... Esiste in tutti questi punti una abbondante bibliografia specialmente negli anni 70 e non è difficile quindi farsene una valutazione personale, illuminati anche dal magistero che in questi anni è stato quanto mai provvido di richiami.

<sup>151</sup> BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in AA.VV., *Il prete...* p. 51.

<sup>152</sup> BRAMBILLA, F.G., *ivi*, p. 51.

<sup>153</sup> HERRAIZ, M., *a.c.* in *Revista de Espiritualidad* 43 (1984) p. 101.

<sup>154</sup> Cf. BRAMBILLA, F.G., *La teologia del ministero: stato della ricerca*, in *Il prete...* p. 51-112; SEVESO, B., *Il ministero nel presente: disagi, tensioni, prospettive*, *ivi*, pp. 132-162.

<sup>155</sup> 155.21 *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1984/1, p. 605.

all'apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II, applicava al mistero della Chiesa: «Mistero è la Chiesa, cioè realtà imbevuta di divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni»<sup>156</sup>.

Ogni intervento degli studiosi sul sacerdozio, compiuto sotto la guida della fede e del magistero, aggiunge qualcosa di nuovo alla comprensione del mistero, ma lascia sempre intatto il mistero, aprendo nuove possibilità di ricerca, senza temere di esaurirne la conoscibilità.

---

<sup>156</sup> AAS 55 (1963) p. 848.